



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

# Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Aprile 2022

Numero 123

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

## Guerra e crisi

Dopo neanche due mesi di guerra in Ucraina l'economia dell'imperialismo italiano è di nuovo in recessione e vi rimarrà a lungo, a dimostrazione di quanto fosse debole, instabile e parziale la decantata "ripresa".

La produzione industriale frena, gli approvvigionamenti e l'export scarseggiano; i consumi ristagnano a causa dell'impoverimento di massa.

Nei prossimi mesi migliaia di aziende sospenderanno la produzione o chiuderanno, dato che non potranno raggiungere adeguati livelli di profitto, molla e condizione della produzione capitalistica.

Nell'Eurozona l'inflazione è al 7,5%, il livello più alto dalla creazione dell'euro. Anche questo fenomeno non sarà passeggero. Il rapido rialzo dipende soprattutto dagli alti prezzi di gas e petrolio, che riflettono il parassitismo monopolistico e l'escalation delle sanzioni.

Nonostante le chiacchiere di Draghi, Cingolani e Franco, per i rigassificatori e la diversificazione degli approvvigionamenti energetici ci vorranno anni. Le navi con il Gpl a caro prezzo promesse da Biden non coprono la domanda europea.

I padroni pretendono che tutti i miliardi del PNRR siano dirottati nelle loro tasche. Invocano il "riformismo competitivo", vale a dire misure antioperaie e aiuti statali che soddisfino pienamente i loro interessi per reggere la lotta di concorrenza sempre più aspra sul piano mondiale.

Per la classe operaia e le masse lavoratrici lo sfacelo di un capitalismo in putrefazione, l'intreccio fra stagflazione e politica di guerra, si traducono in cassa integrazione, licenziamenti di massa, ulteriori attacchi al salario (in tutte le sue forme) e ai diritti democratici conquistati in decenni di dure lotte.

Il governo Draghi accelera l'offensiva su tutti i fronti: dalla politica antioperaia a quella guerrafondaia, dal fisco alla giustizia, dalla concorrenza alla trasformazione reazionaria dello Stato, per fare gli interessi del capitale finanziario di cui è espressione.

Ai vertici sindacali propone di attivare un "confronto permanente" per continuare la politica di collaborazione interclassista e mantenere la pace sociale.

Ma quanto ancora potrà durare?

Il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro fa crescere la collera sociale e prelude a proteste radicali, su larga scala.

Mentre l'instabilità della situazione economica, politica, sociale e sanitaria si accentua a causa

# Alla lotta per l'aumento dei salari, per il lavoro, per fermare la guerra NO al militarismo e alle spese belliche!



# Unire le forze del proletariato contro l'offensiva capitalista e gli istigatori di guerra Via Draghi, fuori dalla NATO!

continua a pagina 2

# No all'aumento delle spese militari! Via dal potere Draghi e i fautori della politica di guerra!

No all'aumento delle spese militari! Via dal potere Draghi e i fautori della politica di guerra!

Il governo "dei peggiori", ha deciso di aumentare al 2% del PIL le spese militari. Un obiettivo da tempo perseguito dall'imperialismo USA e dal suo braccio armato, la NATO.

Col ripugnante ordine del giorno approvato da Camera e Senato, collegato al decreto governativo sull'Ucraina, la spesa militare passerà da 68 milioni ad almeno 104 milioni al giorno (un aumento del 53%!). Le gigantesche spese del militarismo sono una necessità vitale per il capitalismo, alla faccia dei magri salari, del carovita e della miseria dilagante.

Camera e Senato – sostenute da una velenosa quanto falsa propaganda di guerra a reti unificate - concedono la fiducia chiesta dal governo sul decreto Ucraina a larghissima maggioranza, a dimostrazione che quando si tratta di votare per gli interessi fondamentali della borghesia tutti i principali gruppi parlamentari si compattano come frazioni di un solo partito della classe dominante. Socialdemocratici, liberal-riformisti e populistici, chi dietro la maschera della "gradualità", chi con la lacrimuccia della "scelta difficile", votano per le spese di guerra confermando la loro funzione di puntelli sociali dell'imperialismo.

I gruppi più aggressivi e imperialisti della borghesia fanno la voce grossa, gongolano: avvertono che è stato rotto definitivamente un tabù, quello dell'articolo 11 della Costituzione, gettato nel fango con l'invio di armi a una delle parti belligeranti, con il riarmo che prelude ad altre guerre ingiuste e reazionarie, più ampie e distruttive.

Non a caso sono gli imperialismi italiano, tedesco e giapponese, usciti sconfitti dalla seconda guerra mondiale, ad aver visto nella guerra in Ucraina l'occasione per

riarmare rapidamente e partecipare in condizioni più favorevoli alla lotta per la ridivisione del mondo, finora frenata da vincoli politici e militari internazionali.

Segno evidente che il conflitto interimperialista è entrato in una nuova e più acuta fase, in cui la forza militare diviene elemento determinante per la spartizione del bottino.

L'aumento della spesa militare va a beneficio dei monopoli come Leonardo e Fincantieri che realizzano sovraprofiti con la vendita delle armi. Ma cosa sarà tagliato per garantire ai loro azionisti lauti dividendi? Le risorse aggiuntive per il riarmo andranno sottratte alla sanità e all'istruzione pubblica, ai servizi sociali, alle pensioni che daranno ulteriormente tagliate; il prelievo fiscale sulle masse lavoratrici aumenterà, mentre i ricchi avranno vantaggi con la "flat tax". Gli oneri del militarismo ricadranno dunque sulle classi più povere e sfruttate. Sappiamo chi dovranno ringraziare gli operai e i lavoratori sfruttati per i nuovi sacrifici.

Se Bergoglio si vergogna dell'aumento delle spese militari, ben altro deve essere l'atteggiamento del proletariato.

Occorre rompere completamente con la politica di fiducia verso i capitalisti e i loro rappresentanti politici, riprendere fiducia nella propria forza ed esprimerla con la lotta e l'unità. Solo in questo è la garanzia della difesa degli interessi degli sfruttati e degli oppressi. Altrimenti si finisce in un vicolo cieco o sul carro delle classi proprietarie.

Non lasciamoci ingannare: il nemico principale si trova dentro casa!

La grande maggioranza del popolo italiano respinge l'aumento delle spese militari e le avventure belliche. Continuiamo a smascherare e denunciare l'operato del governo Draghi e delle forze politiche che lo sostengono, mettendo in guardia i proletari dal nutrire illusioni su di essi o di

procedere in ordine sparso, che è ciò che vuole l'oligarchia dominante.

Alziamo la voce contro il coinvolgimento del nostro paese nella guerra imperialista e l'invio di armi in Ucraina, per il ritiro di truppe e mezzi inviati all'estero, per l'uscita dalla NATO e da ogni altra alleanza bellicista!

Non un centesimo per la guerra dei monopoli capitalistici, contraria agli interessi delle masse lavoratrici. Esigiamo l'adeguamento dei salari, il blocco dei licenziamenti e degli sfratti, il lavoro stabile e sicuro, la salute!

Lottiamo uniti per la difesa intransigente degli interessi e dei diritti economici, sociali e politici della classe operaia accelerando con la lotta di massa l'incipiente crisi politica del governo reazionario e guerrafondaio di Draghi.

Costruiamo comitati contro la carneficina imperialista e l'aumento delle spese militari; lavoriamo per realizzare uno sciopero generale basato sulle rivendicazioni urgenti e vitali degli operai e degli altri lavoratori sfruttati, creando l'unità nella lotta contro la politica bellicista e antioperaia del governo Draghi e delle forze che lo sostengono.

La salvezza e la sicurezza della classe operaia e delle masse popolari non stanno nella partecipazione alle guerre dei predoni imperialisti, al saccheggio di altri popoli, ma nella lotta per la liberazione dagli sfruttatori e dagli oppressori borghesi. L'esperienza dimostra che lo spontaneismo e l'economicismo sono armi spuntate e che le mobilitazioni, per mettersi alle spalle un generico e inefficace pacifismo, devono essere guidate dalla classe operaia. Perciò è indispensabile lottare per ricostruire il Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato. E' un compito vitale dell'oggi, non del domani, a cui chiamiamo i comunisti e gli operai avanzati.

## segue dalla prima pagina

delle contraddizioni interne del sistema capitalista-imperialista, la classe dominante è in affanno e perde consenso. Anche da qui la spinta al militarismo come via di uscita al disastro generale di cui è responsabile.

Ma il proletariato non ha nulla da guadagnare nell'attuale guerra che è reazionaria su tutta la linea. Perciò non può che augurarsi - e lavorare per - l'indebolimento e la sconfitta

dei propri nemici in questa guerra: la "propria" borghesia imperialista e i suoi capi, il "proprio" governo che conduce la politica bellicista e antioperaia.

La guerra – questo prodotto inevitabile del capitalismo - non provoca solo vittime, lutti, sofferenze e orrori; porta con sé anche gravi crisi economiche e politiche.

La possibilità da parte della classe operaia di dare una risposta all'attacco borghese, la scelta dei metodi e dei mezzi di

lotta che dovrà impiegare a misura che si inasprisce la lotta di classe, dipendono in gran parte dallo sviluppo di queste crisi che il proletariato organizzato deve utilizzare per affrettare la propria liberazione dagli sfruttatori e dagli oppressori.

Non basta dunque essere contro i mali che l'attuale sistema genera necessariamente, ma va compreso che la soluzione a questi problemi può essere data solo per mezzo della

rivoluzione sociale del proletariato. Una prospettiva irrinunciabile, che va posta in ogni lotta e sarà conquistata a condizione di disporre di un Partito rivoluzionario della classe, forte e indipendente.

E' su questo storico obiettivo che devono concentrarsi gli sforzi dei comunisti e degli operai pensanti e attivi, per evitare che il proletariato rimanga nell'impotenza politica. Rilanciamo quindi il nostro appello alla cooperazione su salde basi marxiste-leniniste.



# Sviluppare la mobilitazione dei lavoratori

La borghesia sta scaricando gli effetti della crisi economica, in questo momento principalmente dovuta alla partecipazione alla guerra, sul proletariato, i lavoratori sfruttati e i ceti popolari, principalmente con l'aumento dei prezzi, cassa integrazione, licenziamenti.

L'inflazione calcolata dall'Istat è al 6,5% ma l'aumento dei prezzi sul complesso dei beni consumati dalle famiglie proletarie è almeno il doppio, con un aggravio sulla spesa annua di almeno 3.000 euro.

In realtà, la ripresa dell'inflazione era già in atto allo scoppio della guerra.

Le strozzature nei rifornimenti del 2021, dovute al rimbalzo tecnico dell'economia mondiale dopo il disastroso 2020 a causa della sopravvenuta pandemia, a cui vanno associati gli effetti della siccità in Nord America che ha praticamente dimezzato nello scorso anno la produzione agricola, già avevano creato uno squilibrio tra domanda ed offerta delle materie prime, principalmente carburanti e cereali, con aumenti dei prezzi che si sono scaricati sui prodotti finiti.

Questo fenomeno è stato amplificato a causa della politica dei prezzi dei monopoli e dalla guerra in corso, principalmente per la messa in atto delle sanzioni economiche che stanno limitando le importazioni di energia dalla Russia (62% delle importazioni UE nel 2021) e prospettando un drastico calo del mercato cerealicolo e di altre materie prime provenienti da Russia e Ucraina.

Va tenuto conto che in economie interconnesse è sul piano internazionale che si confrontano domanda ed offerta e che lo squilibrio sui prezzi è fortemente amplificato dalla speculazione finanziaria, specie sui contratti "future", in cui si acquistano, e quindi si accaparrano in una sorta di aggotaggio mondiale, materie prime prima ancora che siano effettivamente prodotte.

Per quanto riguarda l'Italia il 16 % delle imprese ha già rallentato o fermato la produzione e le previsioni di crescita al 4 % del

2022 sono azzerate. E' imminente un'ondata di licenziamenti e CIG.

E il governo cosa fa, mentre l'inflazione falcidia salari, stipendi e pensioni dei lavoratori? Invece di tagliare le tasse su generi alimentari e di prima necessità, carburanti, etc., si prepara a togliere l'iva e le accise sulla vendita delle armi! Un vero e proprio schiaffo alla miseria di milioni di proletari occupati e disoccupati, oltre che un gran favore ai monopoli della guerra di cui questo governo è espressione.

Di fronte a questo aggravamento dello sfruttamento e dell'oppressione, la classe operaia deve scendere in campo a partire dalla lotta contro il proprio imperialismo che sta trascinando il paese nel baratro e riservando ai lavoratori e alle masse popolari, su cui la borghesia intende scaricare gli oneri della guerra e della crisi, la miseria più nera.

Non solo azioni per bloccare i trasferimenti di armi e truppe (prendendo spunto da quelle avvenute a Pisa, a Genova, a Salonicco, in Bielorussia), non solo proteste e manifestazioni, fermate simboliche, ma una mobilitazione permanente che possa far cambiare la qualità del nascente movimento "per la pace", caratterizzato finora da illusorie parole d'ordine piccolo-borghesi, ma caratterizzandolo contro la guerra imperialista e le sue conseguenze, per la fraternizzazione degli operai dei diversi paesi.

La risposta da dare alla politica di guerra e alle misure antioperaie sta nell'impegno a sviluppare la lotta di classe, in maniera più sostenuta di quanto finora realizzato.

Occorre dare priorità alla lotta e alla piattaforma di lotta!

Il movimento di sciopero, con o senza le organizzazioni sindacali, va fatto crescere basandolo sulle principali esigenze espresse dalla base operaia, suscitando una dinamica che va dalle fabbriche alla mobilitazione generale.

Occorre ampliare l'arco delle rivendicazioni prettamente proletarie alla difesa delle



libertà democratiche, contro l'inquietante marginalizzazione, repressione e oscuramento di ogni opposizione reale, preludio alla loro criminalizzazione, con l'istituzione di un regime reazionario e dispotico.

Occorre trascinare altri strati sociali, donne proletarie e studenti, ma anche - per quanto possibile - piccoli produttori, piccoli commercianti, contadini, autotrasportatori a partire da quanti colpiti direttamente (raddoppi di prezzi per mangimi, fertilizzanti, gasolio).

Occorre, in sintesi, rivitalizzare le migliori tradizioni di lotta delle passate generazioni della classe operaia e delle masse popolari.

Contro l'attacco alle condizioni di vita dei proletari occorre dare impulso alla nascente spinta dal basso, su una piattaforma rivendicativa adeguata alla situazione.

Ecco i necessari punti:

- Forti e immediati aumenti dei salari a spese di profitti, rendite e patrimoni borghesi;
- Blocco totale dei licenziamenti e degli sfratti;
- Lavoro stabile, e in mancanza di esso, un sussidio dignitoso con gli assegni familiari;
- Immediata riduzione di orario a parità di salario per i dipendenti delle aziende in crisi: non un posto di lavoro deve essere perso, non una fabbrica deve essere chiusa;
- Divieto assoluto di trasferire attrezzature produttive senza autorizzazione da parte degli operai;
- Via tasse ed accise sui carburanti;
- Stop agli aumenti dei prodotti di prima necessità (pane, pasta, latte, carne, luce, gas, etc.);
- Sospensione del taglio di luce, acqua, gas per morosità a causa di indigenza;

• Non un euro, non un'arma, non un soldato per la guerra imperialista e per i regimi reazionari!

Queste esigenze urgenti e vitali, in associazione con le rivendicazioni realmente democratiche ed antimperialiste, devono essere esposte da subito nelle assemblee sindacali, nei comitati operai e territoriali, nei sindacati, nei quartieri popolari per costruire dal basso, in un crescendo di mobilitazione unitaria verso un largo sciopero generale nazionale.

Con la mobilitazione di massa dei lavoratori, facendo pesare e sentire la forza di chi produce tutta la ricchezza dobbiamo far sì che la crisi, la guerra e la pandemia siano pagate dai padroni, dai ricchi, dagli speculatori, da tutti coloro che hanno accumulato ingenti profitti sulla miseria e sulle difficoltà quotidiane delle masse che mancano persino del minimo necessario.

Le decisioni scellerate dei governanti porteranno i lavoratori del nostro paese alla povertà e alla rovina.

Solo l'iniziativa politica e pratica della classe operaia e delle masse popolari possono fermare le criminali politiche dell'imperialismo.

Via il governo antioperaio e guerrafondaio di Draghi! Paghino ricchi e padroni!

Lavoro, pane, pace, libertà! Abbasso la guerra imperialista! Fuori dalla NATO e da ogni alleanza bellicista!

Viva la solidarietà internazionale del proletariato e dei popoli oppressi!

Queste parole d'ordine acquistano ancora più importanza in vista delle giornate di festa e di lotta del **25 Aprile** e del **1° Maggio**.

# Cronache di lotta proletaria

## Valvitalia (Due Carrare), Ideal Standard (Mel), ACC (Mel), Caterpillar (Jesi)

La mobilitazione e le lotte dei mesi passati hanno prodotto risultati positivi, in particolare alla Caterpillar, che verrà rilevata da un compratore. Alla Ideal Standard, ed alla Acc le aziende saranno rilevate, pur a ranghi ridotti. Ideal manterrà la produzione di ceramiche, mentre Acc passa dalla produzione di compressori per frigoriferi a quella di scambiatori di calore. In ogni caso nessun operaio sarà lasciato a casa. Alla Valvitalia dove la proprietà proponeva la chiusura del sito e il trasferimento degli addetti dal Veneto al pavese, nel mese di marzo vi sono stati episodi di lotta e mobilitazione dura, con blocco dei TIR che intendevano trasferire i macchinari, alle quali non hanno corrisposto, alla fine della vertenza, risultati adeguati.

## Emerson Sirai (Brussero): presidi e sciopero contro licenziamento di precari

Per convincere l'azienda a tornare sui suoi passi, garantire diritti a tutti e stabilizzare due precarie interinali che il padrone voleva lasciare a casa. I lavoratori di Emerson hanno deciso, a conclusione di un'assemblea appositamente convocata, di scioperare e manifestare il 5 aprile.

## San Francesco e Fiorani (Modena): sciopero con repressione poliziesca

Nelle aziende operanti nel settore carni il 22 marzo si è scioperato contro il licenziamento di 5 operai attivi. Durante lo sciopero la polizia, chiamata dal padronato è intervenuta in forze contro un "presidio illegale" malmendo un lavoratore, ed identificando i presenti a scopo intimidatorio. Ma le maestranze non si stanno lasciando intimidire da questi squallidi episodi tesi a contrastare la lotta contro la precarietà e il caporalato.

## Gado (Torino): sciopero dei lavoratori delle pulizie

Contro il supersfruttamento (30 gg di lavoro al mese per 1000 euro) i lavoratori sono scesi in lotta. La risposta

padronale è stata la riduzione di orario, ma anche di salario.

I lavoratori chiedono un orario di 5 gg. a settimana per otto ore, l'applicazione del contratto di settore, l'adeguamento del salario e del premio di fine anno, agibilità sindacale

## Trasgo (Biandrate): concluso positivamente lo sciopero contro un licenziamento discriminatorio

Il 23 marzo le maestranze del magazzino di Novara hanno scioperato contro un licenziamento discriminatorio ottenendo il reintegro. Un esempio da estendere nella miriade di piccole imprese dove questi episodi sono all'ordine del giorno.

## OVS (Pontenure): sciopero contro il sistema delle cooperative

Lo scorso 25 marzo sciopero dei lavoratori per avanzamenti economici e contrattuali e per la fine del sistema degli appalti e delle cooperative che interessano 600 lavoratori. Grazie ad una lotta in corso da tempo i lavoratori hanno ottenuto la regolarizzazione di salari e contributi con il recupero del pregresso.

## Umbria: riuscito sciopero degli autoferrotranvieri

Ampia adesione allo sciopero di ventiquattro ore del 2 aprile 2022 proclamato nella società Busitalia Sita Nord regione Umbria.

A Perugia ha scioperato il 90% degli autisti, mentre a Terni il 50%. In alcuni depositi della regione l'adesione è stata totale.

I lavoratori rivendicano, tra l'altro, la parità di trattamento per pari lavoro e l'adeguamento delle misure di sicurezza. Inoltre chiedono il ritorno del trasporto locale in mani pubbliche, maggiori investimenti, diminuzione dei costi dei biglietti.

## ProSus (Cremona), chiusa positivamente la vertenza organizzata insieme ai lavoratori in appalto

Il giorno 5 aprile alcuni lavoratori, adottando forme di



lotta estreme, anche correndo dei rischi, hanno ottenuto una vittoria sulla base della quale rientreranno al lavoro dei lavoratori sospesi, mentre altri demansionati e spostati di reparto torneranno al proprio posto e i lavoratori in appalto ottengono da subito le differenze retributive tra il contratto multiservizi e il contratto alimentare, oltre alla garanzia occupazionale per tutti.

## ANM (Napoli) ottima adesione dei lavoratori allo sciopero di 8 ore del 25 febbraio

I lavoratori del trasporto locale sono in lotta per miglioramenti lavorativi, operativi e retributivi, per il recupero di un lungo e congruo arretrato non pagato negli anni dall'azienda, che invece si è prodigata per premi e stipendi d'oro ai dirigenti. Inoltre chiedono il miglioramento del servizio ed una maggior sicurezza nell'ambiente di lavoro. Chiedono infine la stabilizzazione di oltre 200 lavoratori interinali

## Zara, (Castel Giubileo): vittoria dei magazzinieri

Dopo una dura lotta di 48 ore in cui i lavoratori sono saliti in cima agli scaffali del magazzino l'azienda ha accettato le richieste dei magazzinieri: passaggio dal part time al full time, annullamento delle sanzioni disciplinari, rispetto della turnazione sulla base dell'anzianità

La lotta ha messo in evidenza che si può vincere anche le aziende multinazionali. Ad essa hanno partecipato anche studenti ed operai di altre realtà.

## Grafica Veneta (Trebaseleghe) vittoriosa lotta contro caporalato in appalto

L'azienda padovana, a conclusione di una odiosa vicenda di caporalato con violenze fisiche, vittime lavoratori pakistani, assumerà un centinaio di persone tra cui ci sono una trentina dei lavoratori interessati che mesi fa avevano aperto una vertenza contro l'azienda, sostenuti dai sindacati. La vicenda mostra come anche nel Veneto delle fabbrichette, dove i soprusi sono frequenti, la lotta paga.

## Softlab (Marcianise), di nuovo in sciopero

Lo sciopero di 4 ore dei lavoratori del gruppo Softlab si è svolto il 5 aprile in concomitanza con l'incontro al MISE.

Nonostante le promesse aziendali il quadro è peggiorato. Softlab ha licenziato 5 lavoratori e i salari continuano a essere pagati in ritardo. Centinaia di dipendenti non sanno come far fronte ai propri problemi economici. Vi sono lavoratori in CIG a zero ore da due anni, che chiedono di lavorare.

Softlab ha intascato milioni di euro per investirli sul territorio in attività che non hanno mai visto la luce. Intanto l'azienda si è divisa in due società: una zeppa di debiti e sostenuta dagli ammortizzatori, l'altra che fa profitti. I lavoratori e le lavoratrici sono stanchi delle promesse aziendali e della finta neutralità del MISE, che agisce per fiaccarli e dividerli.

*Invitiamo i lettori a inviarcì informazioni su vertenze, scioperi e lotte proletarie.*

# Per una risposta generale della classe operaia alla politica e all'economia di guerra

Di fronte alla perdita del potere di acquisto del salario determinato dall'aumento generalizzato dei prezzi, alla ripresa di cassa integrazione e licenziamenti, alle provocazioni, alle intimidazioni e alle azioni repressive messe in atto da apparati statali che colpiscono operai, delegati sindacali combattivi, militanti sociali e organizzazioni sindacali – a cui va la nostra piena e incondizionata solidarietà – cresce la spinta dal basso per uno sciopero generale nazionale di tutte le categorie. Nello scorso febbraio questa esigenza era stata lanciata da un gruppo di delegate e delegati operai; altre iniziative, come l'assemblea svoltasi a Milano il 9 aprile hanno messo al centro del dibattito la necessità di dare una risposta unitaria e combattiva da parte di tutto il sindacalismo classista e conflittuale.

Necessità resa ancora più impellente dalla politica guerrafondaia e reazionaria del governo diretto dal banchiere Draghi che è arrivato ad equiparare la pace alla

possibilità di avere i condizionatori d'aria, mentre stanziando i miliardi del PNRR per la guerra e le basi militari, mentre criminalizza, attacca e cerca di dividere l'opposizione operaia e popolare al coinvolgimento e all'intervento italiano nella guerra imperialista.

La classe operaia non deve pagare le conseguenze della guerra e della crisi capitalista; gli interessi politici ed economici, i diritti e le libertà della classe operaia vanno difesi in modo intransigente: queste sono le posizioni di fondo, le priorità attorno a cui costruire la lotta. Serve una grande mobilitazione unitaria contro il capitale e le sue politiche criminali, un forte sciopero generale per l'aumento dei salari, per il lavoro stabile e sicuro, contro la guerra imperialista e per rifiutarsi di sopportarne i costi, per cacciare Draghi (non per illudere i lavoratori che sia possibile "orientare" il suo governo e la UE ad adottare politiche a loro favorevoli).

Una mobilitazione di cui sia protagonista la classe operaia.



Su queste basi e con questo intento occorre aderire e partecipare ai movimenti, alle assemblee, alle manifestazioni, agli scioperi che si succedono nelle fabbriche, nei servizi, nelle categorie, di sigla/e (lo sciopero del 22 aprile e soprattutto quello unitario del 20 maggio sono passaggi di questo percorso), facendo appello al fronte unico di classe e denunciando gli opportunisti e i collaborazionisti che appoggiano il governo Draghi, tutti coloro che antepongono gli interessi della burocrazia sindacale agli interessi generali e al futuro della classe operaia. Solo con la risposta collettiva e di massa, solo con lo sviluppo e l'estensione della lotta di classe è possibile risalire la china e spazzare via il "governo dei peggiori", così come qualsiasi

altro governo antioperaio.

La lotta contro l'offensiva padronale che si concretizza nell'aumento dello sfruttamento, nei licenziamenti, nelle delocalizzazioni, può e deve essere collegata alla lotta per sbarrare la strada agli istigatori di guerra, contro lo sciovinismo e il militarismo, per l'uscita dalla NATO e da ogni altra alleanza bellicista.

Il nemico è sempre lo stesso: si chiama borghesia.

Contro questa classe sfruttatrice e parassitaria che ha esaurito da tempo la sua funzione storica, deve coalizzarsi l'intero movimento operaio e sindacale che resiste e lotta, aprendo di nuovo il cammino della sua emancipazione attraverso la rottura rivoluzionaria con il sistema vigente.

## Il governo difende i padroni e peggiora la sicurezza degli operai

Sui media borghesi si parla ogni giorno della guerra in Ucraina, ma non si parla mai di un'altra guerra, non meno violenta, ma quasi completamente occultata che continua a mietere ogni giorno vittime da una parte sola: la guerra del capitale contro il lavoro.

Dall'inizio dell'anno al 12 aprile sono ben 335 i lavoratori morti sui luoghi di lavoro, sulle strade e in itinere, fra cui giovani apprendisti, precari e operai anziani, logorati da decenni di sfruttamento (grazie Fornero!). Di fronte a questo massacro quotidiano il governo Draghi quali misure ha adottato?

La legge di conversione del decreto Fisco-Lavoro ha definito una serie di modifiche su 14 articoli del Testo Unico Sicurezza sul Lavoro. Fra le più rilevanti ci sono il rafforzamento del ruolo del "preposto" – con l'individuazione più stringente delle funzioni di vigilanza e controllo e delle responsabilità

di questa figura aziendale – l'estensione all'Ispezzione Nazionale del Lavoro delle competenze finora riconosciute solo alle ASL, il rilancio del ruolo degli organismi paritetici. Qual è la sostanza di classe di queste modifiche?

E' presto detto: non si aumenta il potere di vigilanza e controllo degli operai e dei loro delegati RLS e RSU, ma il potere di figure appartenenti all'aristocrazia operaia, alla burocrazia ministeriale e sindacale.

In particolare la legge specifica le funzioni del preposto, che assume ora un ruolo centrale accanto al padrone e ai dirigenti.

Chi sono questi preposti nella stragrande maggioranza dei casi? Sono dei capi scelti dall'azienda che ora potranno attraverso la contrattazione ricevere nuovi emolumenti per lo svolgimento delle attività di sovrintendenza e vigilanza affidategli dal capitalista. Saranno questi preposti ad esercitare

una maggiore pressione sugli operai, gestendo le situazioni di rischio, senza interrompere l'estorsione di plusvalore. Perché non è stata data ai collettivi operai e agli RSU il potere di interrompere temporaneamente l'attività lavorativa in presenza di rischi per i lavoratori dipendenti e per quelli delle ditte in appalto?

E' evidente che affidando tale facoltà ai preposti, il profitto dei capitalisti sarà assai più tutelato. Anche le attività formative e di aggiornamento sono assai più rivolte ai dirigenti e ai preposti che agli operai. Inoltre, aumentando le responsabilità del preposto significa di fatto diminuire le responsabilità dei capitalisti che sono i veri artefici del sistema di sfruttamento e morte degli operai, disattendendo gli interventi sulla sicurezza sul lavoro.

Non basta: l'aspetto sanzionatorio è rimasto invariato, se non addirittura alleggerito per i padroni.

Con le modifiche alla legge volute dal governo Draghi non vi sarà più sicurezza sul lavoro per gli operai, ma maggiori vessazioni, multe, trasferimenti, per gli operai e maggiori privilegi per tutta una serie di soggetti "intermedi".

La logica del capitalismo è incompatibile con la sicurezza e la salute dei proletari. Una logica favorita da sentenze della magistratura, come quella sulla strage di Viareggio, che incentivano le imprese a continuare indisturbate a perseguire una politica di abbandono sulla sicurezza che, ogni giorno, provoca vittime, feriti e devastazioni.

La salute e la sicurezza per gli operai non viene dalle leggi borghesi, ma dall'unità, dalla mobilitazione e dalla solidarietà di classe, senza deleghe a preposti e burocrati, per difendere con la massima fermezza le condizioni di lavoro e di vita, per una società diversa, nuova e migliore!



# Prosegue la gestione criminale della pandemia

## Corrispondenza

La propaganda di guerra ha permesso al governo Draghi di perseguire l'obiettivo di "endemizzare" la pandemia con nuovi provvedimenti da "liberi tutti", oscurando ogni voce critica e senza incontrare alcuna opposizione di sorta.

La campagna vaccinale ormai langue, con milioni di persone non vaccinate o che non hanno completato il ciclo vaccinale. I centri vaccinali e tampone chiudono e le restrizioni vengono progressivamente eliminate per la liberalizzazione totale prevista, almeno al momento in cui stiamo scrivendo, alla fine di aprile. E' stato chiuso anche il pur "morbido" CTS.

Tutto ciò senza che i numeri del contagio, con varianti sempre più infettive, diano una qualche giustificazione di questi provvedimenti.

Sono bastati alcuni allentamenti all'aperto (e la chiusura di entrambi gli occhi sulle conseguenti trasgressioni al chiuso) e degli assembramenti, specie in occasione del carnevale, per invertire la rotta discendente della quarta ondata che pure si era ridotta ad un terzo del picco di inizio febbraio (allora 200 mila infezioni "ufficiali" al giorno). Ad aprile la ripresa del contagio naviga sui 70.000 casi giornalieri con un indice RT pari a 1,15 ma salgono i ricoveri. Non è difficile precedere che nella misura in cui verrà attuato il "liberi tutti", il contagio esploderà nuovamente, con le nuove varianti estremamente contagiose.

Ci sono tutte le altre premesse, perché con una baracorda di annunci e norme non chiare, che sembrano fatti/e apposta per alimentare la confusione, viene veicolata la falsa idea che la pandemia stia finendo. Appare così che l'accertamento dell'infezione, anche con sintomi, sia meno

importante, quasi opzionale, così come le quarantene che nessuno verrà più a controllare. Ai familiari ed amici dei contagiati viene permessa la libera uscita, purché con mascherina per dieci giorni, senza obbligo di tampone.

Via progressivamente il Green Pass, misura che, a dire in vero, abbiamo criticato perché inutile, illusoria (e quindi dannosa) e discriminatoria. Ma lo diciamo lo stesso per evidenziare la coerenza che l'orsignori si sono messi sotto i piedi.

E dal 1° maggio, secondo l'iter, via le mascherine anche al chiuso!

Non più voci critiche; anzi piroette e voltafaccia di scienziati che fino a ieri definivano queste scelte come scellerate e che oggi ti vengono a dire che forse era opportuno liberalizzare prima!

Il virus è diventato meno pericoloso? Forse. Ma siamo alla statistica del pollo di Trilussa. Nessuno sa con precisione che effetto provoca il contagio sui singoli individui, fragili prima di tutto, ma anche non fragili. Si moltiplica la platea dei contagiati e i numeri dei decessi continuano ad essere molto alti (circa 4000 negli ultimi 30 giorni).

Lo stesso concetto di "fragilità" è per questa bella gente molto labile. Coloro che saranno richiamati per la quarta dose sono gli over 80, gli opiti della Rsa e i gli over 60 fragili. E gli altri? "Chisseneffrega"! Tutti al lavoro in presenza, anzi, recuperando le giornate svolte in smartworking!

Alcuni di questi signori riappaiono in pubblico e se ne vengono fuori con uscite di questo tipo: "chi sa di essere fragile si protegga". Come? Chiudendosi in una campana di vetro? Liquidando parenti e badanti? Staccandosi dalle famiglie anche quando non autosufficienti?

E poi come se la povera gente disponesse a

piacimento di camere ed abitazioni personali!

"Per tutti vigile attesa e responsabilità personale". Abbiamo capito. Lo Stato borghese, che ha distrutto la sanità pubblica continua l'opera di demolizione sottraendovi risorse a favore delle spese militari (vedi la liquidazione delle Unità Sanitarie di Continuità Assistenziale - ossia del personale assunto per rafforzare la cura dell'infezione) si trae da ogni responsabilità, prendendo atto - senza dirlo naturalmente - di non essere stato in grado di tracciare i positivi, di aver fallito sulla gestione pubblica dei centri tampone e sulla messa in atto delle altre misure di contrasto (p. es. sanificazione dei locali in tempo reale). Adesso persino il fronte vaccini è in smantellamento, pur avendoci detto che gli anticorpi, dopo quattro mesi, non sono sufficienti.

"Contagiatevi pure"! quindi, almeno vi fate degli anticorpi veri! Cosa volete che siano 60.000 prevedibili decessi annui?

Cari signori ve lo diciamo noi comunisti che cosa sono: la continuazione della vostra politica criminale. La messa in pratica di un concetto riconducibile al Mein Kampf secondo cui eliminando i deboli la razza si rafforza. Gli ammiccamenti e la compiacenza verso l'ideologia nazifascista, con gli esempi che provengono dalla guerra in Ucraina dove i nazisti vengono fatti passare per eroi, ormai non ci stupiscono più.

Ci siamo abituati, perché il compiacimento per l'eugenetica e l'igiene razzista è in voga da tempo presso la classe dominante e la pletera di prezzolati ruffiani.

E' uno dei tratti della classe dominante, il cui ruolo storico è giunto da tempo a capolinea.

## 25 Aprile: Resistenza alla guerra imperialista e all'offensiva borghese!

Questo 25 Aprile si celebra sotto la pressione della classe dominante volta ad alimentare la confusione e cercare di mettere la Resistenza sotto le bandiere della NATO, organizzazione di guerra e terrore.

La classe dominante e i suoi pennivendoli pretendono infatti l'appoggio all'imperialismo USA e ai regimi suoi vassalli, alla sua politica guerrafondaia, omettendo che quello stesso imperialismo è stato il finanziatore del nazifascismo.

L'offensiva revisionista e falsificazionista contro la Resistenza e i suoi valori viene da lontano.

Negli ultimi anni ha visto sordide operazioni politiche fra cui lo sdoganamento dei fascisti e la tolleranza verso bande e covi neri, la riabilitazione dei

"vinti", l'istituzione della "giornata del ricordo", l'equiparazione fra nazismo e comunismo, la glorificazione degli invasori dell'Unione Sovietica. Operazioni che hanno visto i dirigenti del PD fra i principali artefici.

Nonostante le menzogne, la lotta di liberazione rimane l'esperienza storica più importante compiuta dal proletariato e dalle masse popolari nella lotta per liberarsi dal capitalismo e avviare la trasformazione socialista della società.

Protagonista principale e forza motrice della Resistenza fu la classe operaia.

Il contributo maggiore alla lotta di liberazione venne dato dall'avanguardia della classe operaia, dal Partito Comunista d'Italia che diede alla Resistenza

l'80% dei combattenti partigiani e pagò un alto tributo di sangue, con decine di migliaia di caduti nella lotta armata per sconfiggere i nazifascisti (4.000 nel solo periodo fra il 25 aprile e il Primo maggio 1945).

Senza dimenticare gli oltre 23.000 anni di carcere comminati dal Tribunale speciale fascista e i 5.800 inflitti dalla Repubblica "democratica" ai partigiani, fra il 1948 e il 1954.

Spetta dunque ai comunisti e agli operai avanzati difendere e valorizzare l'esperienza della Resistenza, riprenderne i suoi valori, le aspirazioni rivoluzionarie che spinsero i partigiani a combattere il nazifascismo per costruire una nuova società senza sfruttamento e oppressione di una minoranza sulla

maggioranza.

Questo immenso patrimonio va utilizzato per una nuova Resistenza contro il potere del capitale che genera piaghe sociali e guerre ingiuste.

Il 25 Aprile esponiamo le bandiere rosse, scendiamo in piazza per esprimere il rifiuto del coinvolgimento del nostro paese nella guerra imperialista, dell'aumento delle spese militari, per gridare: "Fuori l'Italia dalla NATO e dalla UE!" "Morte all'imperialismo e al fascismo, libertà ai popoli!".

Rimettiamo al centro del 25 Aprile il programma politico e sociale per cui hanno combattuto i partigiani, costruiamo nella lotta contro la guerra imperialista l'unità dei comunisti, indirizzandola alla ricostruzione del Partito della rivoluzione proletaria.

# Bellicismo mediatico e prove di regime

"In guerra la verità è la prima vittima", dice un noto adagio. Effettivamente, anche con Internet ed i social media accertare la verità è sempre più difficile. Persino i riscontri non sono sempre affidabili. Quanto alle fonti ufficiali USA, NATO, ucraine e russe, è impossibile prestarvi fiducia.

Alle fake news ben orchestrate siamo avvezzi dalla guerra del Golfo (ricordate Powell e la provetta?) e da quelle dei Balcani, passando per Afghanistan, Siria, Libano, Libia, Yemen... fosse comuni inesistenti, fotografie e filmati di altri conflitti o montate bell'apposta da qualche servizio segreto, tutto ciò spacciato come autentico. Mentre sui massacri reali compiuti dagli "esportatori della democrazia" silenzio assoluto.

Nel conflitto in Ucraina non si tratta di singoli episodi ma della realtà di ogni annuncio o reportage. Un salto di qualità pianificato? Anche, ma associato ad inquietanti aspetti: il pressoché totale asservimento dell'informazione radiotelevisiva e della gran parte della carta stampata ai dettami governativi, dipendenti a loro volta dai centri di potere degli imperialismi coinvolti nel conflitto armato (4 agenzie stampa di USA, GB, Francia e Germania determinano la diffusione delle informazioni mondiali).

In Italia per intere settimane l'informazione radiotelevisiva nazionale ha parlato solo di Ucraina e a senso unico, cioè filo-NATO, coinvolgendo anche i programmi di "cultura" e intrattenimento.

Un aggressivo e impressionante bombardamento mediatico, giocato su temi sanguinolenti e

scioccanti, con pesantissime accuse non suffragate da evidenze, evidentemente ispirato e diretto dalla sofisticata macchina propagandistica del Pentagono per istigare l'odio antirusso e legittimare le crescenti spese militari, l'invio di armi e mezzi in Ucraina, etc.

In tali frangenti ogni altra notizia e voce critica è oscurata e imbavagliata, il dissenso è attaccato, in un clima isterico da governo autoritario tanto ambizioso quanto impotente.

Particolarmente grave la propaganda RAI, anche perché questo "servizio" è pagato dai cittadini obbligati a pagare un canone nella bolletta della luce. Non basta: oltre la censura di fatto, anche il dispiegamento di enormi mezzi e decine di inviati mai visti prima, alcuni con ridicoli elmetti per impressionare i telespettatori. Ridicoli, ma capaci di ammiccare ai nazisti delle milizie ucraine, facendoli passare per eroi. Nessuna informazione su quanto accade realmente in Ucraina e in Russia, fuori dal campo di battaglia.

In Ucraina chi si oppone al regime ultrareazionario di Zelensky è perseguitato. Dal 20 marzo sono messi al bando i partiti e le organizzazioni che chiedono la fine della guerra, ma non i fascisti. In linea con il colpo di stato del 2014, chi dissente è arrestato, malmenato, torturato, buttato in carcere ed anche liquidato.

Non molto differente la situazione sotto il regime diretto dallo sciovinista e anticomunista Putin, massimo responsabile dell'ingiustificabile invasione dell'Ucraina e delle conseguenze devastanti che subisce anche il popolo russo.

Nella guerra di ripartizione imperialista combattuta sulle spalle delle masse popolari ucraine, in cui la UE, e i singoli stati che la compongono sono parti in causa, l'informazione è un'arma importante che viene utilizzata dalle classi al potere, ma che deve essere utilizzata anche dal proletariato per diffondere il proprio punto di vista indipendente.

In questo conflitto le grandi potenze, direttamente o indirettamente coinvolte, ridefiniscono zone d'influenza e alleanze, si accaparrano fonti di materie prime (specie energia, derrate agricole, materiali strategici per la riconversione digitale ed energetica) e mercati di sbocco; per questo non si lesinano mezzi e si arruolano, oltre all'informazione, partiti, sindacati, istituzioni locali ed associazioni laiche o clericali che siano.

La posta in gioco è alta e coinvolge anche medie potenze, come la Turchia. Persino Israele in questa vicenda gioca in proprio.

L'UE è in evidente difficoltà a causa dei legami economici con Mosca e Pechino e della difficoltà di differenziare gli approvvigionamenti energetici. Gli USA, attraverso la NATO, hanno finora avuto buon gioco nel far leva sui paesi di più recente adesione, situati nell'Est europeo, e sugli alleati più allineati e servili, tra cui l'Italia in cui Draghi ha messo l'elmetto ai principali partiti, di maggioranza ed "opposizione". Una vera e propria prova di regime, in cui l'unica dialettica ammessa è lo spazio riservato ai "falchi" che invocano l'escalation militare: non solo sanzioni ed armi ma anche truppe, imposizione della "no fly zone", fino allo scontro militare diretto con le truppe russe, persino arrischiando il conflitto nucleare.

Si distinguono in questa operazione alcuni giornalisti "in servizio permanente ed effettivo" di La Stampa, la Repubblica, Il Foglio; anche il Corriere della Sera spesso chiosa in questo senso.

Solo ultimamente si è udito qualche balbettio di esponenti della Lega e del M5S. La prima pressata da quella frazione della borghesia, presente specialmente al Nord, che con

la chiusura del mercato russo ci sta rimettendo di brutto; il secondo dagli impietosi sondaggi elettorali.

Ma non si tratta di reale opposizione alla politica di guerra dettata dal grande capitale, bensì di squalidi calcoli elettoralistici.

Leggermente più sfumato, perché diverso è il ruolo sociale di mediazione diretta con il "sentire" popolare appare la posizione dei maggiori sindacati e delle associazioni di massa riformiste.

Essi fanno la loro parte con un pacifismo imperialista fatto di sostanziale adesione all'imperialismo occidentale delle "buone democrazie" contro le "cattive autocrazie".

Qualcuno obietta di essere contrario all'invio di armi ed all'aumento delle spese militari, ma tutti alla fine convergono sul "cessate il fuoco", sulle trattative che preludono alla spartizione dell'Ucraina. Tutti a nascondere il carattere del conflitto e a non opporsi fermamente al coinvolgimento in esso del nostro paese.

Di fronte a queste posizioni occorre ribadire che non si tratta di schierarsi con questo o quell'imperialismo, essendo tutti nemici dei popoli, ma di stare dalla parte della classe operaia e dei popoli oppressi, condannando tutti gli imperialisti e i capitalisti e le loro alleanze guerrafondaie; si tratta di lottare contro il sistema che inevitabilmente genera la guerra, indicando la sola via di uscita giusta e realmente progressista: la rivoluzione e il socialismo!

**Contro la propaganda di guerra e la censura di Stato, sostieni l'informazione e la solidarietà di classe!**

**Dona il 5 per mille a Scintilla Onlus!**

**L'associazione svolge, fra le sue attività, la funzione di editore del giornale "Scintilla" che viene posto a disposizione gratuitamente in formato elettronico, per favorire lo sviluppo della coscienza politica, della mobilitazione e dell'organizzazione contro la politica di guerra imperialista.**

**Non sprecare il tuo 5 per mille, utilizzalo per respingere il militarismo borghese: sostieni Scintilla Onlus!**

**Nella dichiarazione dei redditi firma e fai firmare nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e inserisci il codice fiscale di Scintilla Onlus: 976 637 805 89**

## Scintilla

**Organo di Piattaforma Comunista  
- per il Partito Comunista del  
Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 18.4.2022 - stampinprop.

**Per contatti:  
teoriaeprassi@yahoo.it**

**Per abbonamenti  
(annuale ordinario 25 €)**

**e sottoscrizioni:  
versare su c.c.p.  
001004989958 intestato a  
Scintilla Onlus**

# Ancora sulla lotta alla frammentazione

Frammentazione organizzativa e confusione ideologica sono due gemelli: una retroagisce sull'altra. Entrambe sono il risultato del lavoro di manipolazione e divisione del movimento comunista e operaio portato avanti dalla borghesia, dal revisionismo e dalla socialdemocrazia nel corso di decenni. La conseguenza principale della frammentazione e della confusione ideologica è la perdita del legame fra movimento comunista e operaio, il loro distacco, la loro scissione che indebolisce e va a detrimento di entrambi.

In modo particolare, frammentazione organizzativa dei comunisti e separazione dei comunisti dalla classe sono due aspetti dello stesso problema, producono marginalità e irrilevanza politica.

Il fenomeno della frammentazione è il prodotto di due fattori principali.

- Il moderno revisionismo che ha portato alla disgregazione e alla sconfitta il campo socialista e il movimento comunista internazionale;

- Il feroce attacco capitalistico che ha prodotto la scomposizione della classe in settori che, in assenza di una guida comunista, non vanno oltre l'espressione di interessi di gruppo, lasciando l'egemonia della lotta politica ai rappresentanti delle classi proprietarie.

La borghesia e l'imperialismo, in via diretta e attraverso l'opera dei suoi intellettuali, favorisce il fenomeno della frammentazione, non solo creando divisioni su divisioni, ma anche favorendo e finanziando la formazione di partitini e gruppi.

Dal punto di vista soggettivo la frammentazione è il risultato del revisionismo, espressione dei quadri di un'aristocrazia operaia imborghesita e burocratizzata, il quale ha scisso il movimento comunista e poi è fallito disintegrandosi in molteplici rivoli.

Nel nostro paese il Pci revisionista, togliattiano, è stato un grande contenitore delle diverse deviazioni del moderno revisionismo che hanno poi preso forma organizzativa dopo il suo scioglimento.

In Italia, su circa venti partitini esistenti la stragrande maggioranza deriva dal lungo processo di sfarinamento del PCI, dalle successive riaggregazioni e scissioni a catena.

Ogni partitino esprime una particolare forma del moderno revisionismo o del trozkismo che albergavano nel PCI togliattiano.

Vi sono diversi fattori negativi e deviazioni che hanno implementato la frammentazione: interessi di gruppo, di clan e personali; l'opportunismo, l'elettoralismo, il cretinismo parlamentarismo, il settarismo, il liquidazionismo, l'economicismo, il localismo, la politica di pura immagine, etc.

A ciò si aggiungono nel nostro paese fattori storici, culturali, territoriali.

Tutti queste cause e deviazioni, che alimentano la frammentazione del movimento comunista, rendono complesso

il processo di unità ideologica e organizzativa comunista, creano forti difficoltà a innestare processi unitari, persino a livello di unità di azione e di dibattito fra comunisti.

I comunisti non devono lasciarsi condizionare, tanto meno ossessionare, dalla frammentazione, ma tenere in debito conto questo fenomeno per combatterlo. Occorre riconoscere la situazione esistente che non si cambia per volontà o per desiderio di unità, che pure è importante.

Come si combatte la frammentazione, che non è una deviazione ma la conseguenza di deviazioni per lo più di carattere piccolo borghese?

Sul piano ideologico, giungere alla chiarificazione, delimitarsi ed estirpare le deviazioni revisioniste basandosi fermamente sul largo patrimonio di tesi, idee ed esperienze del marxismo-leninismo, unica base su cui può poggiare l'unità dei comunisti e degli operai avanzati, così come la formazione dei quadri. La compattezza ideologica svolge un ruolo fondamentale nella lotta alla frammentazione.

Sul piano politico, esprimendo un programma e una chiara linea politica capace di esprimere interessi generali della classe con ancoraggio alle sue condizioni concrete materiali e ideologiche di esistenza; favorendo il progressivo distacco su tutti i piani degli elementi proletari avanzati e degli onesti comunisti dai gruppi opportunisti e revisionisti.

Sul piano organizzativo, agendo con spirito unitario e costruttivo per dar vita oggi a una sola Organizzazione comunista intermedia (fra la frammentazione e il Partito), che sia centralizzata e disciplinata, di tipo bolscevico, non settaria, che avvii un inizio di legame con la classe operaia.

Di fondamentale importanza è la formazione di un saldo e coeso gruppo dirigente, una direzione collegiale capace di condurre la lotta per il Partito, sviluppando linea e intervento politico sulla base dei principi marxisti-leninisti e della loro messa in pratica.

Purtroppo circolano posizioni completamente sbagliate sulla lotta alla frammentazione.

Vi sono compagni che pensano che prima di costituirsi in Organizzazione comunista bisogna superare la frammentazione. Si tratta di un'approccio idealista al problema, che nasconde una posizione opportunistica (in quanto la frammentazione viene utilizzata come alibi per non compiere scelte politico-organizzative più avanzate).

La frammentazione, infatti, non può sparire in breve tempo, ma permarrà per un lungo periodo, anche dopo la ricostruzione del Partito, essendo profonde le sue cause. Pensare che la frammentazione si possa superare rimanendo allo stato "fluidico", ritardando il passaggio all'Organizzazione o sciogliendosi in ambiti amorfi, significa fare un ingiustificabile favore al revisionismo e alla socialdemocrazia.

Altri compagni pensano che la

frammentazione possa essere superata, invece che con la lotta sui tre fronti, con gli appelli a fare un "passo indietro". Sarebbe come pretendere che i revisionisti smettano di essere tali solo perché glielo chiediamo. Si tratta, a ben vedere, di un altro espediente di tipo opportunistico.

Vi è poi chi concepisce l'Organizzazione indipendente del proletariato come l'ennesimo gruppuscolo o partitino che va ad alimentare la frammentazione, indipendentemente dal suo contenuto ideologico e politico (la concepiscono cioè in modo astratto e a-storico).

Costoro non comprendono, o non vogliono comprendere, che con il costituirsi in Organizzazione comunista si innesca un processo di lotta alla dispersione dei comunisti, di raggruppamento e reclutamento (sia pure molecolare, oggi) e si porta avanti in condizioni migliori la lotta alla frammentazione, sviluppando legami, accrescendo influenza e acquisendo autorevolezza nella classe.

Il prevalere di queste concezioni errate agevola la frammentazione, ritarda il processo di costruzione dell'Organizzazione, blocca persino l'iniziativa politica perché "non siamo né organizzazione né partito, quindi non possiamo dire agli operai cosa fare, qual è la via da percorrere...". Quante volte abbiamo sentito queste geremiadi!

Le posizioni errate sulla lotta alla frammentazione sono esse stesse un fattore che la alimenta e perpetua.

Più ci si allontana da un progetto organico di ricostruzione del Partito fermamente basato sul socialismo scientifico e il suo collegamento con il movimento operaio, più si genera frammentazione.

La lotta alla frammentazione è anzitutto lotta al revisionismo e all'opportunismo in tutte le loro forme, per l'affermazione del marxismo-leninismo.

L'offensiva reazionaria e militarista dell'imperialismo oggi pone con più forza il compito della lotta per il Partito.

Le posizioni attendiste di gruppi e di singoli compagni vanno superate, trovando forme di collaborazione, a partire dall'unità di azione (si veda al riguardo l'articolo pubblicato su Scintilla n. 122, marzo 2022) che li pongano in dialettica con la situazione reale e inneschino quel dibattito, quelle chiarificazioni e quella pratica comune che preludono al processo di unità organica.

Per adempiere a questo compito storico è essenziale disporre di un punto di appoggio nazionale e internazionale, che svolga una funzione ideologica, organizzativa e programmatica.

Per questo diciamo ai proletari e ai giovani rivoluzionari che vanno rotti gli indugi: per lottare contro la frammentazione, per portare avanti la lotta per il Partito, unitevi a Piattaforma Comunista, membro della CIPOML, rafforzando le coerenti posizioni marxiste-leniniste e il lavoro collettivo per l'unione dei comunisti e degli operai avanzati!



Sezione destinata ad accogliere articoli e contributi elaborati da giovani compagni che si formano come quadri comunisti nello studio e nella lotta.

## Gioventù marxista-leninista

### Non siamo carne da cannone per la guerra imperialista!

La guerra imperialista in Ucraina apre senza ombra di dubbio un nuovo capitolo della storia mondiale. L'attuale conflitto è decisamente più grave in confronto ai precedenti, sia per i mezzi impiegati, sia per il fatto che è direttamente combattuto sul terreno da una potenza imperialista, la Russia, mentre sono coinvolte nel conflitto armato le potenze imperialiste del blocco USA/NATO. Altre potenze, come la Cina, il Giappone, l'India, agiscono sullo sfondo e riarmano.

L'attuale guerra mira a un ridisegno delle sfere di influenza e alla rapina di materie prime di cui è ricca l'Ucraina. Essa è accompagnata, riferendoci in particolare al "nostro" imperialismo, ad un'ondata di tipo razzista, che punta a cancellare persino la cultura russa.

C'è anche chi ne approfitta per fare propaganda anticomunista e bandire i nostri classici. Come l'Università della Florida che ha censurato l'aula "Karl Marx". Quale sia il collegamento tra la Russia imperialista di Putin ed il fondatore del socialismo scientifico di Treviri non è dato sapere.

Ma la minaccia principale è rappresentata soprattutto dalla sfrenata campagna militarista, le cui conseguenze sono: discriminazioni ed accuse di filo-putinismo a chiunque manifesti anche la minima

perplexità per la politica di espansione della NATO ad est, a chiunque si opponga all'invio di mezzi militari al regime ultrareazionario e golpista di Zelensky.

Il cinico rifornimento di armi all'ex comico è utile a perpetuare una guerra per procura (di cui gli USA beneficiano) e con ciò non solo le sofferenze del popolo ucraino, ma anche di quello dei popoli dei paesi UE.

Un prolungamento del conflitto, con le sanzioni ed aumento delle spese militari, farà ulteriormente calare la qualità della vita delle masse popolari sulle quali viene scaricato l'intero peso delle dispute tra superpotenze.

Si noti bene che anche i maggiori media denunciano l'aumento dei prezzi di prima necessità, come dimostra un recente articolo apparso su "La Repubblica". Il problema è che addossano la colpa interamente sulla Russia scagionando da ogni responsabilità i monopoli occidentali e mantenendo le masse nell'ignoranza più totale. Questo stratagemma serve per orientare l'opinione pubblica verso la politica di appoggio a Kiev e, in caso di escalation, addirittura di intervento delle proprie forze armate.

La NATO e l'UE proseguono nella loro linea bellicista. Si parla incessantemente di un

prossimo ingresso dell'Ucraina nell'UE e della Finlandia e della Svezia nella NATO tra un paio d'anni. Ciò significherebbe un conflitto mondiale aperto.

I giovani sono uno dei settori sociali più colpiti dalla politica di guerra imperialista. Non solo i giovani coscritti inviati a scannarsi reciprocamente da Russia e Ucraina, spesso con pochi giorni di addestramento, senza alcuna certezza di ritornare a casa, ma tutti i giovani del mondo, poiché questa guerra nessun giovane l'ha voluta e tutti la subiscono. Nelle guerre reazionarie i giovani non sono altro che carne da cannone per gli interessi degli imperialisti e dei loro vassalli. Sono usati strumentalmente in un massacro in cui i vincitori non saranno mai i popoli, ma i monopoli capitalistici dell'una o dell'altra parte.

Se la leva obbligatoria venisse ripristinata, sarebbero potenzialmente chiamati alle armi tutti i cittadini maschi dai 18 ai 45 anni; a farne le spese saremmo dunque soprattutto noi giovani proletari, poiché in caso di conflitto verremo spediti al fronte a combattere contro i nostri fratelli di classe russi, a rischiare e perdere la vita per garantire i profitti dei pescecani nostrani.

La facoltà del ripristino della leva spetta al Presidente della Repubblica con previa delibera del Presidente del Consiglio dei Ministri. Ci avviciniamo alle elezioni politiche e i sondaggi danno ampi margini di vittoria alla destra reazionaria, che nei propri programmi delle elezioni politiche del 2018 vedevano figurare il ripristino della leva, si veda il programma della Lega. Ma anche i liberalriformisti del PD stanno dando prova di un bellicismo sfrenato, e sarebbero pronti a mandarci al massacro. Intanto è stato siglato un Protocollo di Intesa tra il Comando Militare dell'Esercito in Sicilia e l'Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia, il cui obiettivo è "la promozione, su tutto il territorio siciliano e nel rispetto dei Piani triennali

dell'offerta formativa adottati dalle scuole nell'ambito della propria autonomia, di Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento presso o in collaborazione con Enti, Distaccamenti, Reparti e Comandi della Forza Armata Esercito di stanza in Sicilia. Tali Percorsi, coerentemente con le finalità di cui in premessa perseguite dalle parti, sono rivolti a studenti frequentanti le terze, quarte e quinte classi delle scuole secondarie di secondo grado della Sicilia."

L'alternanza scuola/lavoro svolta in caserme dell'esercito è un fatto gravissimo.

Le competenze e l'orientamento di cui parlano, sono rivolte al militarismo, alla partecipazione diretta alle guerre imperialiste.

Il futuro che i capitalisti ci vogliono preparare non è un lavoro per sé e per la propria società, creativo e organizzato in modo pianificato – che solo nel socialismo potrà esservi – ma fare gli schiavi supersfruttati o i macellai armati per i loro interessi.

Ciò non deve accadere! Per questo motivo dobbiamo non solo denunciare la guerra imperialista e condurre una vasta agitazione contro di essa, ma occorre anche creare al più presto l'unità della gioventù antimperialista, antifascista e realmente democratica, con alla testa la gioventù comunista.

L'esperienza storica ci dimostra che la dura realtà attuale farà prendere coscienza di classe alle masse e le spingerà a rivendicare la rivoluzione e il socialismo tramite il proprio Partito che nel frattempo si sarà formato grazie allo smascheramento degli opportunisti e l'unificazione dei marxisti-leninisti e degli operai rivoluzionari.

In tal caso i giovani di oggi svolgerebbero una funzione fondamentale: saranno i primi a sperimentare sulla propria pelle gli orrori del capitalismo, ma anche i primi a divenire i nuovi dirigenti comunisti che lotteranno per l'instaurazione della dittatura proletaria.

#### Visita il sito Internet

[www.piattaformacomunista.com](http://www.piattaformacomunista.com)

Sul nostro sito [www.piattaformacomunista.com](http://www.piattaformacomunista.com) sono presenti documenti di carattere teorico e politico fondamentali per la formazione rivoluzionaria e di classe, nonché traduzioni di articoli apparsi sulla rivista "Unità e Lotta", organo della CIPOML.

Recentemente abbiamo inserito nella sezione "Formazione" altre due importanti opere: lo scritto sul "decalogo ballista di Mao" di Enver Hoxha e lo studio di Fatos Nano "Sul meccanismo di estrazione e appropriazione del plusvalore nella società sovietica".

Invitiamo i compagni a leggere e studiare queste opere per migliorare la preparazione ideologica.

Seguici anche su Instagram:  
[piattaforma\\_comunista](https://www.instagram.com/piattaforma_comunista)

# Lavoro produttivo e improduttivo

*Pubblichiamo stralci di un articolo del Partito del Lavoro – EMEP – di Turchia, apparso sul n. 43 della rivista "Unità e Lotta", organo della CIPOML, col titolo "Lavoro produttivo e improduttivo: sommario storico".*

*Per l'approfondimento invitiamo alla lettura dell'intero articolo presente nella homepage del sito [www.piattaformacomunista.com](http://www.piattaformacomunista.com)*

... La concezione del lavoro produttivo di Karl Marx è basata sul patrimonio di conoscenze accumulato e sull'eredità dell'economia politica classica.

Esaminando i rapporti di produzione capitalistici nella loro storicità, Marx si è avvalso del patrimonio scientifico degli economisti politici classici, ma allo stesso tempo si è allontanato da essi.

... Smith sottolineò una distinzione fondamentale: il lavoro che si scambia con il capitale (produttivo) e il lavoro che si scambia con il reddito (improduttivo).

In conseguenza dell'attività lavorativa che produce merci, ricevendo salari da un capitalista, il capitale del capitalista aumenta. Tuttavia, la manodopera che percepisce il salario dallo stesso capitalista e svolge un lavoro domestico non si scambia con capitale ...

Marx ha definito il lavoro produttivo nel senso più generale come segue:

"[...] ciò che vuole produrre il capitale in quanto capitale (quindi il capitalista in quanto capitalista) non è né valore d'uso destinato immediatamente al consumo personale, né merce destinata ad essere prima trasformata in denaro e successivamente in valore d'uso. Il suo scopo è l'arricchimento, la valorizzazione del valore, l'accrescimento di questo, dunque la conservazione del valore esistente e la creazione di plusvalore. E questo prodotto specifico del processo di produzione capitalistico il capitale lo ottiene solo nello scambio col lavoro, il quale si chiama per questo lavoro produttivo."

Il plusvalore, che rappresenta il "prodotto specifico del

processo produttivo capitalistico", nasce esclusivamente dallo "scambio del capitale con il lavoro", cioè dall'impiego della forza lavoro al servizio del capitale.

Pertanto, questo prodotto originale è anche il risultato di una relazione unica, il rapporto di produzione tra il capitale e la forza lavoro. ...

Per Marx, il capitalismo, a differenza dell'economia politica borghese, non è un ordine naturale ma una formazione storica, e questa formazione è in un costante stato di cambiamento/movimento. "Come tutti gli altri concetti dell'economia marxista, il concetto di 'produttività' ha un carattere storico e sociale". Anche il lavoro produttivo va inteso tra i prodotti "storici e transitori, cioè relativi, non assoluti".

Pertanto, quando si discute della questione del lavoro produttivo secondo Marx, si deve tener conto che alla produttività si fa riferimento solo nel contesto dei rapporti di produzione capitalistici e non in ogni altro tipo di produzione. Questo inquadramento storico è uno dei punti di partenza di Marx nella distinzione tra il lavoro produttivo in generale ed il lavoro produttivo per il capitalista.

In generale, il lavoro produttivo è esistito nel corso della storia. Ad esempio, la persona che confeziona maglioni in casa per la sua famiglia è generalmente produttiva. La maglia che produce ha un valore d'uso per i membri della famiglia. Ma questo maglione non ha nessuna funzione nell'accrescimento dei profitti del capitalista.

In una manifattura tessile, se gli operai lavorano più a lungo e producono più maglioni, il capitalista si appropria di più plusvalore, ma più vengono prodotti maglioni in casa, più i figli li indossano, meno plusvalore viene prodotto. Perciò, sebbene il lavoro della persona che lavora a maglia in casa in generale è un lavoro produttivo non è produttivo dal punto di vista capitalistico. ... Poiché l'accumulazione del capitale nel capitalismo in

generale non dipende dal lavoro produttivo ma dal lavoro produttivo per il capitalista, gli economisti politici borghesi e Marx si

occuparono di questo tipo di lavoro produttivo, e in esso cercarono la fonte e gli appropriatori della ricchezza.

Il lavoro produttivo è quello che produce plusvalore ...

Possiamo passare ai particolari dell'analisi di Marx sul lavoro produttivo ...

... L'attività lavorativa che non dà luogo ad una merce per il capitale non è un'attività produttiva, e la forza-lavoro occupata in questo ambito non è produttiva in senso capitalistico ...

Le donne tradizionalmente definite come "casalinghe" a causa delle diverse forme di dominio capitalista patriarcale svolgono molte faccende domestiche durante il giorno, ma non producono merce. Pertanto, non sono manodopera produttiva per il capitale.

Tuttavia, grazie al loro ruolo nella riproduzione della forza lavoro con i lavori domestici cui attendono, permettono al capitale di ridurre i costi della forza lavoro e quindi funzionano come una risorsa gratuita da cui traggono vantaggio i capitalisti.

Ancora una volta, educazione, sanità e altri servizi pubblici che non hanno ancora acquisito completamente una forma di merce e che funzionano (non importa quanto a lungo) come servizi pubblici sono sfere non produttive dell'amministrazione statale. A meno che non si vendano, non si può parlare di produzione di merci nei "servizi pubblici", e anche i lavoratori che vi sono impiegati rientrano nella categoria del lavoro improduttivo.

Quanto più i servizi pubblici vengono sfruttati commercialmente tanto più si produce plusvalore in queste aree. ...



Marx fornisce un esempio riguardo agli insegnanti:

"Un maestro che fa lezione ad altri non è un lavoratore produttivo. Ma un maestro ingaggiato insieme ad altri come salariato, per valorizzare il denaro dell'imprenditore dell'istituzione che commercia in sapere, è un lavoratore produttivo."

"La produzione capitalistica non è soltanto produzione di merce, è essenzialmente produzione di plusvalore. [...] Se ci è permesso scegliere un esempio fuori della sfera della produzione materiale, un maestro di scuola è lavoratore produttivo se non si limita a lavorare le teste dei bambini, ma se si logora dal lavoro per arricchire l'imprenditore della scuola. Che questi abbia investito il suo denaro in una fabbrica d'istruzione invece che in una fabbrica di salsicce, non cambia nulla nella relazione".

... Non tutto il lavoro scambiato con capitale (cioè, pagato dall'investitore capitalista) è produttivo. La riproduzione sociale ha quattro fasi: produzione, scambio, sicurezza sociale e consumo individuale. Il plusvalore si crea in queste fasi solo nel processo produttivo. I lavoratori e la mano d'opera impiegati nelle sfere della circolazione e, soprattutto, della sicurezza sociale a carico dello Stato, non producono un nuovo valore, piuttosto svolgono un ruolo nella ripartizione e redistribuzione del valore prodotto. Ottengono il loro salario attraverso il plusvalore già prodotto.

... Come ha sottolineato Marx, "I due processi della sua circolazione consistono nel suo trasformarsi dalla forma di merce in forma di denaro e

## Vittoria degli operai Amazon a New York

Il 1° aprile la classe operaia statunitense ha ottenuta un'importante vittoria in Amazon, il secondo più grande vampiro di lavoro vivo negli Stati Uniti, di proprietà del secondo capitalista più ricco al mondo. Il centro di smistamento di Staten Island (New York), con oltre 6 mila dipendenti, è diventato il primo stabilimento Amazon nordamericano ad essere sindacalizzato, dopo che la maggioranza dei lavoratori ha votato per organizzarsi con "Amazon Labor Union" (ALU) di recente costituzione.

Con questa decisione, avvenuta dopo due anni di organizzazione e lotta, una delle principali roccaforti della politica antisindacale del capitalismo ha subito un duro colpo.

Ciò è avvenuto mentre è in atto un'ondata di sindacalizzazione a livello nazionale anche nel gruppo Starbucks.

La vittoria del sindacato a New York ha le potenzialità per aprire un nuovo periodo per il movimento operaio nordamericano, rilanciando l'offensiva contro i padroni e il loro Stato.

Essa certamente influenzerà e spingerà più lavoratori ad organizzarsi nel "ventre della bestia" e in altri paesi, compreso il nostro, da cui pure sono venuti importanti segnali

di lotta contro lo strapotere di Amazon. Erano in molti a sostenere l'impossibilità di organizzarsi in questa azienda simbolo del capitalismo, specialmente dopo la sconfitta registrata a Bessemer, Alabama. Quello che non è riuscito alle grandi tradizionali organizzazioni sindacali, è invece riuscito a una piccola organizzazione sindacale indipendente, l'ALU, formata dagli stessi operai e autofinanziata con la raccolta di sottoscrizioni durante la pandemia.

Il successo di ALU a Staten Island si spiega con la dinamica impressa al processo di sindacalizzazione della base operaia, completamente diverso da quello delle burocrazie sindacali che portano gli operai a non avere fiducia nella propria forza, mentre impongono i loro programmi dall'alto, privando la base di qualsiasi iniziativa autonoma.

Molti operai Amazon formando un sindacato classista, si sono invece sentiti protagonisti in prima persona di questa battaglia, hanno sentito di avere sotto controllo la direzione del sindacato e hanno accettato il rischio di sostenere questa difficile lotta per il proprio sindacato. ALU ha operato come un vero sindacato prima del voto, dando vita a

scioperi a "gatto selvaggio" sulla questione della sicurezza sul lavoro e vincendo cause per il reinserimento di diversi operai ingiustamente licenziati.

Ciò insegna che le vittorie possono essere ottenute solo attraverso tattiche combattive e solidali di lotta di classe che mirano a colpire i padroni dove più fa male: i loro profitti.

Al contrario, il collaborazionismo è la via della sconfitta per la massa sfruttata e allo stesso tempo lo strumento per il mantenimento dei privilegi per la burocrazia sindacale e l'aristocrazia operaia.

Ora il nuovo sindacato può irrobustirsi e crescere ancora, avendo stabilito legami con lavoratori di almeno altri 18 Stati. Si creano così le condizioni per costringere Amazon a formare il primo contratto di lavoro negli USA.

Naturalmente, questo potenziale deve essere reso effettivo attraverso un'attività di lotta cosciente e organizzata, sapendo che Jeff Bezos farà tutto ciò che è in suo potere per logorare la determinazione dei lavoratori, che da parte loro non hanno alcuna intenzione di mollare la lotta contro il brutale sfruttamento capitalistico.

### segue da pagina 10

dalla forma di denaro in forma di merce. [...] Durante il suo tempo di circolazione, il capitale non opera come capitale produttivo e perciò non produce merce né plusvalore". Ciò che Marx intende per circolazione è il processo di trasformazione della merce in denaro, e lo distingue da altre attività che si considerano circolazione ma sono un'estensione del processo produttivo: "Il capitale per il commercio di merci, dunque, - fatta astrazione da tutte le funzioni eterogenee che vi possano essere connesse, come magazzino, spedizione, trasporti, distribuzione, vendita al minuto, e considerato limitatamente alla sua vera funzione di comperare per vendere - non crea né valore né plusvalore, ma è unicamente il mezzo che permette la loro realizzazione e con ciò nello stesso tempo l'effettivo scambio delle merci, il loro passaggio da una mano all'altra, il ricambio sociale."

Poiché il plusvalore non si crea nell'ambito della circolazione ma il capitale commerciale riceve una porzione del plusvalore ottenuto nel

processo di produzione, lo stesso accade con i lavoratori che lavorano al servizio del capitalista commerciale: "Ma fra lui e l'operaio direttamente impiegato dal capitale industriale vi deve essere la medesima differenza che sussiste fra il capitale industriale ed il capitale commerciale e quindi fra il capitalista industriale ed il commerciante. Il commerciante [...] non producendo né valore né plusvalore [...] neppure i lavoratori commerciali da lui occupati nelle medesime funzioni possono produrre per lui del plusvalore immediato."

In questo quadro, quanti operano nella vendita (sfera della circolazione) di merci in forma di beni o servizi, ovvero i dipendenti che lavorano nei negozi, non sono produttivi. Lo stesso vale per gli impiegati del settore finanziario.

Quindi, secondo Marx, il lavoro produttivo comprende l'attività lavorativa dei lavoratori impiegati dal capitalista nell'industria, nella distribuzione-trasporto, nello stoccaggio e nei servizi connessi alla produzione. Variabili tecniche come la professione di questi lavoratori, il prodotto che creano, le condizioni del loro lavoro non

hanno a che fare con la produttività di lavoro; la questione centrale è che sia stabilito il rapporto di produzione tra forza lavoro e capitale - che comprende lo sfruttamento.

Dunque, come Marx esemplifica in diverse occasioni, l'operaio, la domestica, la cameriera, il cantante, l'insegnante, l'ingegnere, il medico, il minatore, l'accademico, l'autore, ecc. producono un plusvalore quando entrano in rapporti di produzione con il capitale. Secondo Marx: "La determinatezza materiale del lavoro, e quindi, del suo prodotto, in sé e per sé non ha niente a che fare con questa distinzione tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo.

Per esempio, i cuochi e i camerieri di un albergo sono lavoratori produttivi, in quanto il loro lavoro, per il proprietario dell'albergo, si trasforma in capitale. Le stesse persone, nella veste di domestici sono lavoratori improduttivi, in quanto il loro servizio non si trasforma per me in capitale, ma spendo in esso del reddito."

... L'idea che Marx limitasse la produzione di valore o lavoro produttivo al solo lavoro industriale - che è un'opinione

piuttosto comune - è un caso di travisamento di Marx. Questo argomento ... fu oggetto di ampia critica da parte di Marx. La produzione di plusvalore e la produttività in questi termini non sono legati ad una merce fisica, bensì al rapporto di sfruttamento nel processo produttivo che costituisce la base del modo di produzione capitalistico, ed in questi termini è un prodotto dei rapporti sociali che recano la contraddizione di classe ...

Marx ... considerava il plusvalore come il risultato dell'attività lavorativa nell'ambito della produzione, non della circolazione, delle prestazioni di servizi o del consumo. ...

(Marx, ndr) ha preso le distanze dalla concezione che riduce il plusvalore ad una merce tangibile, ad un oggetto, e quindi al valore d'uso ...

Così la produzione di plusvalore ha trovato la spiegazione conseguente nel quadro della teoria del valore-lavoro, ha cessato di essere la merce tangibile prodotta in questo o quel settore, ed è stata discussa in termini di relazione storica in quanto rapporto di sfruttamento tra forza lavoro e capitale.



# Il capitalismo ha un futuro?

Tra i lavoratori anche del nostro paese, tra la gioventù progressista e le donne, sempre più in molti si pongono la domanda: il capitalismo ha un futuro?

Considerando l'aumento d'intensità delle crisi economiche e l'aumento dei focolai di guerra, la distruzione dell'ambiente e del clima, non può sorprendere il fatto che se da una parte le masse non sono ancora pronte ad abbattere le cittadelle del capitalismo, d'altra parte gli interrogativi sulla sua fine si affacciano alla loro coscienza. Questi sentimenti si sono manifestati particolarmente negli ultimi anni attraverso le dimostrazioni di piazza di migliaia di giovani contro la distruzione dell'ambiente e il cambiamento climatico.

Il capitalismo è stato spesso dato per morto. Ma contrariamente a certe previsioni di un suo crollo automatico, peraltro da sempre estranee alla dottrina del marxismo-leninismo, esso ha finora dimostrato capacità di sopravvivenza e sviluppo. Quando le rivoluzioni avvennero in metà Europa dopo la fine della prima guerra mondiale, molti credevano che il capitalismo si stesse avvicinando alla sua fine. Ma è sopravvissuto alla catastrofe.

Una società socialista venne costruita solo in un paese, la Russia, che era decisamente arretrato. Essa dimostrò ben presto, agli occhi dei lavoratori di tutto il mondo, che l'economia socialista "pianificata", conglobando tutte le forze produttive sociali, rende nello stesso tempo possibile un'accumulazione razionale e rapida e l'aumento del benessere della società.

## Timore della borghesia internazionale per la rivoluzione proletaria

La politica detta di Monaco di prima della guerra, politica di «distensione» e d'incoraggiamento all'aggressione fascista condotta dai circoli imperialisti dirigenti d'Inghilterra, di Francia e Stati Uniti, sperava in una guerra tra la Germania di Hitler e l'Unione Sovietica, in cui il socialismo sarebbe stato distrutto e la Germania di Hitler sarebbe stata rovinata dalla guerra. Tuttavia le speranze che gli imperialisti anglo-franco-americani avevano riposto sugli hitleriani non si realizzarono. Gli hitleriani si dimostrarono più deboli dell'Unione Sovietica e i popoli amanti della libertà più forti di quanto supponessero gli imperialisti di Monaco.

Come risultato della seconda guerra mondiale, le forze principali della reazione fascista internazionale furono disfatte e furono poste per molto tempo fuori combattimento. Di nuovo ci furono rivoluzioni, rivolte e lotte nella maggior parte dei paesi europei. I popoli aspiravano a liberarsi dal capitalismo come causa delle guerre.

Con la vittoria della rivoluzione in Cina, in un terzo del mondo trionfarono il socialismo e le democrazie popolari, precursori del socialismo.

Tuttavia, il capitalismo non si è arreso. Mobilità tutte le forze, riattivò gli uomini dei vecchi apparati statali per costruire le sue "democrazie". Ma la campagna contro il comunismo, proclamata dai circoli dirigenti del capitalismo internazionale, che si appoggiano ai monopoli capitalistici, non poteva che avere come conseguenza logicamente inevitabile, la violazione dei diritti e degli interessi vitali dei lavoratori, la fascistizzazione della vita politica degli stati, la diffusione delle concezioni più retrograde e antisociali.

Tra i mezzi tattici degli imperialisti, un posto particolare ebbe l'utilizzazione della politica di tradimento fatta in quasi tutti i paesi industriali capitalisti dai capi socialdemocratici di destra, di fatto gli ausiliari fedeli degli imperialisti e i provocatori della disgregazione nelle file della classe operaia avvelenandone la coscienza. I riformisti ingannarono le masse e presentando la politica sociale statale come cura dello stato «che sta sopra le classi sociali» per le masse operaie, mitigavano la rivolta delle masse gettate sul lastrico, schiavizzate e sfruttate dal capitalismo attraverso il cosiddetto soccorso sociale.

I revisionisti hanno distrutto il socialismo unendosi alla borghesia internazionale che attaccava ferocemente il socialismo: le forze emerse nei paesi socialisti al culmine del loro sviluppo e che avevano preso il potere nella direzione stessa dei partiti comunisti, in particolare nel PCUS, hanno distorto il marxismo-leninismo sottoponendolo ad una "revisione" che ha dato l'avvio al regresso del socialismo verso il capitalismo. Questo regresso ha avuto bisogno, per vincere ogni resistenza, della demagogia e talvolta anche della violenza. Krusciov, uno dei maggiori rappresentanti di questa politica, prometteva miracoli. Un "paradiso" comunista si sarebbe realizzato in URSS entro il 1980. Venne propagata la tesi che l'imperialismo era diventato pacifico e che insieme ad esso sarebbe stato possibile "salvare l'umanità".

A che serviva infine condurre lotte per le pressanti esigenze quotidiane del proletariato se gli operai possedevano la chiave per saltare verso il socialismo senza lotta, soltanto con i mezzi pacifici della propaganda e della scheda elettorale, con le bandiere sventolanti?

I risultati di una tale "correzione", di un simile "aggiornamento" del marxismo e del leninismo non potevano che portare alla distruzione del socialismo ove era stato instaurato e alla sconfitta del proletariato nei paesi capitalisti, salvando l'ordinamento capitalistico condannato al tramonto.

## Il capitalismo "vittorioso" trionfa!

Con la liquidazione definitiva degli ex stati socialisti intorno al 1989-90, fu promessa una "era d'oro". Doveva inaugurarsi "un'era di pace e prosperità".

Dopo trent'anni, possiamo vedere come il capitalismo abbia mantenuto le sue "promesse".

Ci sono state più guerre che nei 30 anni precedenti. In Jugoslavia, Afghanistan, Iraq, Siria, Libia e in altri paesi decine di migliaia di persone sono state assassinate. Interi paesi sono stati devastati e smembrati.

All'origine di tali guerre vediamo la lotta per le materie prime come petrolio, gas naturale, minerali rari o per assicurarsi basi strategiche in tutti i continenti, tra i rivali imperialisti di USA, Cina, Russia, Unione europea, contrapposti l'un l'altro in una fanatica competizione per la supremazia e il dominio nel mondo.

È in pieno svolgimento anche una guerra economica di particolare intensità tra Stati Uniti, Cina, Unione Europea, Russia. La contrazione del mercato interno con il declino del commercio estero, conduce ad un estremo acutizzarsi della lotta per i mercati esteri che si frammentano in blocchi regionali.

Le esportazioni di armi sono in costante aumento. Dittatori e cricche di ogni tipo ricevono armamenti se forniscono a basso costo le risorse naturali dei propri paesi. E le grandi potenze si dotano di armamenti sempre più perfezionati in una competizione sfrenata.

La guerra tra le grandi potenze minaccia di nuovo i popoli. In Ucraina è già un fatto, con tutti i suoi orrori. Germania e Francia, cooperando tra loro ma anche lottando per la supremazia, stanno cercando di modellare la UE nel loro strumento per entrare nella lotta per il dominio mondiale. Le contraddizioni e i conflitti aumentano invece di appianarsi.

Volgendo lo sguardo al mondo intero, gli effetti catastrofici del sistema capitalista superano ogni precedente. Nel 2019, secondo l'UNHCR, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, è stato raggiunto un nuovo record: oltre 70 milioni di persone sono in fuga.

## Benessere per tutti?

L'"età d'oro" del capitalismo fu annunciata in tutto il mondo. Gli ideologi del capitalismo con il loro strepito sulle capacità taumaturgiche del mercato, propagandavano la rimozione di tutti gli ostacoli alla sua azione, privatizzando i settori economici con la presenza dello stato e servizi sociali quali pensioni, assistenza sanitaria, per aprire un'epoca di

continua a pagina 13

**segue da pagina 12**

abbondanza e di merci e servizi a buon mercato.

Trent'anni dopo, nel nostro paese, osserviamo i risultati dell'azione delle leggi che sono immanenti al capitalismo:

- Il salario reale è diminuito.

- Il ricorso al lavoro precario ha ormai assunto un carattere predominante. Il lavoro temporaneo e i bassi salari costringono milioni di persone a vivere in condizioni di povertà e insicurezza costante. Costretta ad un regime dei contratti di lavoro a termine, la componente più giovane della forza lavorativa risulta tra le più esposte alla fase congiunturale. L'estensione del lavoro part-time involontario, particolarmente tra le donne, concorre all'impoverimento e diminuisce il potere di consumo della società.

- L'importo medio mensile delle pensioni dei lavoratori dipendenti decresce di anno in anno.

- Il possesso dell'abitazione, che l'economia borghese traduce in un indice della ricchezza familiare, è diventato una grave forma di indebitamento che si prolunga nel tempo per le famiglie dei lavoratori. - La dimensione e la distribuzione territoriale dell'apparato sanitario, e insieme con esse il sostegno pubblico allo sviluppo della ricerca scientifica medica, subiscono riduzioni. Le cure diventano sempre più costose e peggiorano.

- Il numero di famiglie in povertà assoluta è passato da 1,6 milioni nel 2019 a 2 milioni nel 2020 (con una variazione dell'incidenza annua dal 6,4% al 7,7%). A livello individuale oltre un milione di nuovi poveri sono rilevati dall'ISTAT nel 2020, portando ad un totale di 5,6 milioni (con l'incidenza della povertà assoluta individuale che ha toccato quota 9,4%, in aumento di 1,7 punti percentuali dal 2019).

- L'istruzione langue nell'insufficienza di fondi e di strutture adeguate, ma anche per il declassamento dovuto alle pedagogie in voga.

L'elenco potrebbe continuare. In generale, assistiamo ad un crescente impoverimento economico, sociale, culturale, morale delle classi lavoratrici.

**La ricchezza nelle mani di una oligarchia si accresce**

Il polo opposto del triste bilancio di milioni di persone è la concentrazione di profitti, interessi e rendite giganteschi nei monopoli e nelle mani degli appartenenti all'oligarchia finanziaria. Il capitalismo si distingue proprio per la sua particolarità di non conoscere limiti al desiderio di autovalorizzazione. Per quanto grande sia il suo capitale e per quanto siano grandi i suoi profitti, il capitalista tenderà continuamente di aumentare il suo capitale e i suoi profitti. La corsa al massimo profitto, questo è lo scopo per cui il capitalista introduce i nuovi

miglioramenti tecnici nell'epoca dei monopoli.

La trasformazione fondata sulla rivoluzione digitale e la combinazione di diverse tecnologie sta provocando un'enorme ondata di licenziamenti. Per produrre la stessa ricchezza di prima o anche maggiore, la modernizzazione della produzione richiederà radicalmente meno lavoro. Si stima fino al 50% in meno.

Lo sviluppo della forza produttiva del lavoro interessa alla produzione capitalistica unicamente in quanto accresce il tempo di pluslavoro della classe operaia e non in quanto diminuisce in generale il tempo di lavoro per la produzione materiale. L'eccedenza di tempo che la società guadagna non importa alla produzione capitalistica.

Nel capitalismo, quanta più ricchezza si produce tanto maggiore diventano la povertà e la disoccupazione che hanno ormai acquistato un carattere di cronicità. I mezzi più sofisticati di produzione sono usati dal sistema capitalista come i più perfetti mezzi di spremitura di plusvalore dalle classi lavoratrici. L'intensificazione della concorrenza tra i lavoratori viene quindi utilizzata per estorcere ai lavoratori il pluslavoro, che è rappresentato dal plusvalore e dal plusprodotto.

Il plusvalore creato dal lavoro delle classi lavoratrici è la sorgente della ricchezza e del potere sempre crescente dei capitalisti. La fame di profitti dei capitalisti conduce all'intensificazione del grado di sfruttamento dei lavoratori.

Man mano che questo andamento procede a livello internazionale, aumenta la concorrenza tra le grandi società, che a sua volta favorisce la razionalizzazione, i licenziamenti, i tagli ai salari, ecc.

Gli enormi progressi tecnici in generale, la crescita colossale del potenziale produttivo si trasformano in un incubo per i lavoratori nelle condizioni del capitalismo.

**Il capitale reagisce alla sua crisi**

Ma questo sviluppo non rende la situazione più facile neanche per il capitale.

Il progresso tecnico richiede investimenti sempre più grandi, come osserviamo nell'industria automobilistica, che più è colpita dalla diminuzione della forza di consumo sociale, la quale attinge sotto diverse forme alla finanza pubblica per il rinnovamento e il potenziamento del capitale fisso.

Aziende concorrenti lavorano improvvisamente insieme. Oppure si associano fondendosi in nuovi gruppi monopolistici che controllano una serie di vecchi marchi, molte decine di fabbriche in svariati paesi del mondo e migliaia di fornitori con migliaia di aziende collegate e controllate centralisticamente.

Si tratta di una parvenza di economia pianificata. Due forze costringono il capitalismo a fare questo: il desiderio del guadagno e la paura della concorrenza.

La socializzazione della produzione non avviene sotto il capitalismo nell'interesse della società intera, né nell'interesse della comunità dei lavoratori: essa avviene soltanto nell'interesse di un piccolo numero di capitalisti che singolarmente o associati tra loro tentano di aumentare i guadagni.

Per gli operai e tutti i lavoratori ciò significa: più licenziamenti, concorrenza ancora più forte tra loro, salari più bassi, orari di lavoro senza regole e più lunghi. E sempre meno i produttori possono permettersi di acquistare i beni che producono.

**Il capitalismo non abbandonerà la sua posizione volontariamente**

Gli operai che ancora oggi sperano nella "ragione" del singolo capitalista devono porsi la domanda: non sono ogni singolo capitalista, ogni industria, ogni ramo economico, soggetti alla forza cieca del mercato?

La produzione capitalistica è caratterizzata dall'anarchia, dall'assenza cioè di ogni ordine, di ogni piano cosciente per il complesso della società. Chi volesse essere troppo "umano" in questa competizione, rimarrà indietro rispetto al concorrente più spietato e finirà per essere sopraffatto.

Non neghiamo che alcuni singoli capitalisti possano agire e pensare umanamente, o meglio come benefattori di "animali da soma". Ma le tendenze di fondo e le leggi di movimento del capitalismo agiscono come un potere impersonale ed inconscio nei confronti del produttore individuale.

La borghesia internazionale sa di dover affrontare una grave crisi e multidimensionale. Mantiene un esercito di scienziati provenienti da tutte le aree: economia, affari sociali, politica.

I suoi centri di ricerca economica, cominciando dal più famoso World Economic Forum, prevedono gravi disordini sociali corrispondenti all'aumento della disuguaglianza che potrebbero mettere in pericolo il dominio del capitale.

Ma il capitale non si arrende. I suoi rappresentanti non accettano che una produzione che assume un carattere sempre più sociale debba anche essere posseduta e controllata socialmente, che non possa più essere soggetta al principio del profitto, poiché ciò significa il rovesciamento della dominazione borghese.

In tutti questi anni vediamo il capitale prepararsi per le temute battaglie di classe imminenti:

- Rafforzamento dell'apparato coercitivo e uso di mezzi di sorveglianza sociale, manifestamente diretti contro le forze operaie, progressiste e rivoluzionarie.

- Ulteriori tagli delle spese sociali, continui interventi normativi di deregolamentazione contrattuale, limitazione salariale, politica

**continua a pag. 14**

# La posizione di Lenin sull'Ucraina

*V. Putin, nel suo discorso del 21 febbraio, pronunciato per giustificare l'invasione dell'Ucraina ha incolpato Lenin e il Partito bolscevico di aver commesso gravi errori ai danni della Russia, poiché avrebbero inventato l'Ucraina, uno Stato sovrano la cui esistenza è messa apertamente in discussione dal nazionalista grande-russo.*

*E' del tutto vero che il Partito bolscevico - prima con Lenin e poi con Stalin - riconobbe l'identità nazionale del popolo ucraino e ne difese il diritto all'autodeterminazione sino alla separazione.*

*Venne adottata questa linea non certo per fare un torto al popolo russo, ma per combattere il nazionalismo grande-russo e la borghesia imperialista, rompere col passato zarista e sviluppare la rivoluzione socialista grazie agli sforzi congiunti della classe operaia e i contadini russi e ucraini. La politica bolscevica è l'esatto contrario della politica seguita dai rappresentanti del capitale monopolistico russo, capeggiati dall'anticomunista Putin.*

*Riportiamo di seguito un illuminante articolo di Lenin sulla questione.*

## L'UCRAINA

Il fallimento della politica del nuovo governo provvisorio di coalizione si delinea sempre più chiaro. L' «atto universale»

sull'organizzazione dell'Ucraina, promulgato dalla Rada centrale ucraina e approvato l'11 giugno 1917 dal congresso delle truppe ucraine, mette a nudo questa politica governativa e fornisce una prova documentata del suo fallimento. «Senza separarsi dal resto della Russia, senza rompere con lo Stato russo, - dice quest'atto, - il popolo ucraino deve avere il diritto di disporre esso stesso della propria vita nel proprio territorio... Tutte le leggi che debbono stabilire l'ordinamento interno qui, in Ucraina, possono essere promulgate soltanto dalla nostra assemblea ucraina; le leggi che stabiliranno l'ordinamento per tutta l'estensione dello Stato russo debbono invece essere promulgate da un parlamento di tutta la Russia.»

Parole assolutamente chiare. Vi si dichiara con assoluta precisione che il popolo ucraino non vuole separarsi dalla Russia. Esso rivendica l'autonomia senza negare minimamente la necessità e l'autorità suprema di un «parlamento di tutta la Russia». Nessun democratico, per non parlare dei socialisti, oserà negare la piena legittimità delle rivendicazioni ucraine. Nessun democratico può negare il diritto dell'Ucraina a

separarsi liberamente dalla Russia: proprio il riconoscimento senza riserve di questo diritto, ed esso soltanto, permette di condurre una campagna per la libera unione degli ucraini e dei grandi russi, per l'unione volontaria dei due popoli in un solo Stato. Proprio il riconoscimento senza riserve di questo diritto, ed esso soltanto, può veramente rompere fino in fondo, irrevocabilmente, col maledetto passato zarista che ha fatto di tutto per rendere stranieri popoli tanto vicini per lingua, per territorio, per carattere e per storia. Il maledetto zarismo ha trasformato i grandi russi in carnefici del popolo ucraino, alimentando in ogni modo l'odio fra gli ucraini verso coloro che impedivano persino ai bimbi ucraino di parlare e di studiare nella loro lingua materna.

La democrazia rivoluzionaria della Russia, se vuol essere veramente rivoluzionaria, deve rompere con questo passato, deve riconquistare a se stessa, agli operai e ai contadini della Russia, la fiducia fraterna degli operai e dei contadini dell'Ucraina. E non può farlo senza riconoscere pienamente i diritti dell'Ucraina, compreso il diritto alla separazione.

Noi siamo fautori dei piccoli

Stati. Siamo per l'unione più stretta degli operai di tutti i paesi contro i capitalisti, i «propri» e quelli di tutti i paesi in generale. Ma proprio perché questa unione sia volontaria, l'operaio russo, non fidandosi per niente e neppure per un momento né della borghesia russa, né della borghesia ucraina, è ora favorevole al diritto alla separazione degli ucraini, non impone loro la sua amicizia, ma la conquista trattandoli come eguali, come alleati e fratelli nella lotta per il socialismo.

La Riech, il giornale dei controrivoluzionari borghesi arrabbiati, folli di furore, si scatena selvaggiamente contro gli ucraini, contro la loro decisione «arbitraria». L' «atto degli ucraini» sarebbe un «esplicito diritto contro la legge, che esige l'immediata applicazioni di severe sanzioni legali». Non c'è niente da aggiungere a questo attacco dei controrivoluzionari borghesi imbestialiti. Abbasso la borghesia dei controrivoluzionari! Viva la libera unione dei liberi contadini e operai della libera Ucraina con gli operai e i contadini della Russia rivoluzionaria!

**V. I. Lenin, "L'Ucraina", Pravda n. 82, 28 (15) giugno 1917**

## segue da pagina 13

statale dell'elemosina sociale.

- Sovvenzionamento e protezione delle forze razziste e fasciste. L'odio e la divisione indeboliscono la resistenza al capitale e indirizzano la rabbia sui "capri espiatori".

- Maggiore concorrenza con le altre grandi potenze, e aumento delle missioni militari all'estero, incremento della produzione ed esportazione di armi che diventa l'affare più proficuo per gli "investitori".

Non è casuale che il razzismo, il nazionalismo aggressivo e il fascismo siano fenomeni in crescita in tutto il mondo. La sempre più aspra lotta del capitale per la sua sopravvivenza, la lotta tra le grandi potenze, ha bisogno di un'adeguata "musica di accompagnamento".

Sotto ogni punto di vista, il capitalismo non offre alcun futuro, è un sistema che produce miseria, guerre, distruzioni. Non si arresta dinanzi alla rovina della natura ed all'esaurimento dei lavoratori.

La corsa al massimo profitto: questo è il motivo conduttore dell'industria e della finanza capitalistica attuale.

Il capitalismo giunto da più di un secolo al suo ultimo stadio è ormai alla vigilia dell'esaurimento del suo ciclo storico, maturo per cedere il posto ad un altro, più elevato sistema di organizzazione socio-economica in cui i lavoratori possono usare il progresso a vantaggio proprio e dell'intera società: il sistema socialista che non conosce né crisi né disoccupazione, primo stadio della società comunista.

Il socialismo oppure la distruzione, il socialismo oppure l'inevitabile degenerazione: questo è il problema che si pone nell'epoca dell'imperialismo. Rosa Luxemburg lo espresse nel motto "socialismo o barbarie".

Oggi questa barbarie non si fa scrupolo di mostrarsi in tutta la sua efferatezza: devasta pervicacemente l'ambiente, fomenta l'inimicizia, l'incomprensione e il sospetto tra i popoli, scatena guerre di rapina, fabbrica terroristi in tutto il mondo per portare gli Stati sotto il controllo dell'una o dell'altra grande potenza. Ma ciò che è obiettivamente e storicamente necessario, non si avvera semplicemente, e certamente non automaticamente.

Nessuna acuitizzazione delle contraddizioni

del capitalismo può creare una situazione nella quale la borghesia non trovi assolutamente una via d'uscita. Soltanto una lotta rivoluzionaria continua del proletariato e dei popoli oppressi provocherà il collasso del sistema capitalista.

Pertanto non è sufficiente affermare che il capitalismo non offre un futuro. La vittoria della rivoluzione bisogna prepararla e conquistarla. E poiché questo sistema mostra molto chiaramente che non rinuncia alla violenza, deve anche essere chiarito come bisogna affrontarlo.

L'epoca dell'imperialismo porta a un'estrema acuitizzazione le contraddizioni di classe e la lotta tra le classi. In questa lotta il destino del capitalismo è fissato e ciò spiega la durezza della battaglia.

Abbiamo quindi bisogno di una forza cosciente e organizzata che affondi profondamente le sue radici nel proletariato, la classe più rivoluzionaria della società, per guidarlo nella lotta per il rovesciamento del capitalismo, radunando intorno a sé in questa lotta le masse rovinate degli strati intermedi dei lavoratori.



# L'Unione europea fra contraddizioni e spinte alla guerra di rapina

Mentre la guerra interimperialista che si combatte sulla pelle del popolo ucraino procede fra massacri, distruzioni e negoziati sistematicamente minati dall'imperialismo USA, che ha tutto da guadagnare nella prosecuzione del conflitto, l'Unione Europea è sempre più coinvolta dalla borghesia di ogni Stato membro imperialista e capitalista nella spirale bellica.

Le contraddizioni in cui si dibatte l'UE, coinvolta da oltre due decenni in una politica di a c c e r c h i a m e n t o dell'imperialismo russo e di sostegno a suon di golpe dei vassalli dell'imperialismo yankee in Ucraina – che ha aperto la via del conflitto armato con la Russia - sono numerose e acute.

La contraddizione principale è oggi quella riguardante le forniture energetiche russe da cui dipende soprattutto il motore economico dell'UE, la Germania imperialista; ma anche l'Italia imperialista che importa il 40,4% del gas, il 17,4% del petrolio e il 49,8 % del carbone dalla Russia.

La pressione USA sugli alleati europei per spingerli alla rinuncia del gas e del petrolio russo è in costante aumento. Se l'imperialismo USA è il maggiore beneficiario della guerra in Ucraina, l'UE appare come "vittima collaterale" della strategia egemonica nordamericana.

Il rafforzamento della NATO come strumento globale dell'egemonia USA, e del dollaro come valuta di riserva internazionale, significano infatti perpetuazione del controllo yankee sull'Europa e rallentamento della costruzione del polo imperialista europeo. Anche il programma d'investimenti in tutti settori militari, lanciato dal Consiglio dell'Unione europea il 21 marzo, mentre da un lato rappresenta la crescente tendenza alla militarizzazione dell'economia e della società di quest'associazione di paesi capitalisti europei, dall'altra è incoraggiato e sostenuto dal capitale finanziario degli Stati Uniti perché esso significa l'apertura di un mercato di sbocco per l'industria militare e

dell'elettronica di quest'ultimo. Con grave pregiudizio per quell'indipendenza tecnologica militare così invocata dagli imperialisti europei.

In questa situazione vi sono forze e leader politici europeisti che per uscire dalle contraddizioni esistenti vedono nella guerra diretta contro Putin la soluzione, mettendo in serio pericolo la sicurezza dei popoli.

Non si tratta solo di propaganda, ma di cospicui interessi economici e strategici della borghesia imperialista che guarda con bramosia alla spartizione dell'Ucraina, agli affari della ricostruzione, alle ricche risorse naturali di quel paese (gas, petrolio, carbone, ferro, litio, gallio, titanio, uranio, grafite, grano, mais, etc.) .

Nella crisi ucraina l'UE si è rivelata a pieno per quello che è: un'alleanza di rappresentanti dei monopoli capitalisti e dei loro Stati imperialisti e capitalisti, discordi fra loro a cause dei differenti interessi e obiettivi che perseguono, ma ferocemente uniti su una linea antioperaia, reazionaria e guerrafondaia.

L'UE si è caratterizzata in questi ultimi mesi per la politica delle sanzioni economiche, commerciali e finanziarie contro la Russia (la Commissione UE ha presentato 5 "pacchetti", di cui 4 adottati), della chiusura dello spazio aereo, della restrizione dei visti e delle espulsioni di diplomatici, dell'invio di armi in Ucraina e del riarmo.

Sono aspetti del moderno militarismo, un prodotto necessario del capitalismo monopolistico, una sua manifestazione "vitale", alimentata a livello ideologico dallo sciovinismo e del patriottismo, dalla "sacra unione nazionale" con la classe dominante che conduce la politica di guerra per entrare nella lotta per la ripartizione del mondo, conquistare sbocchi e mercati, rapinare materie prime.

Il ruolo giocato dei "progressisti" e dei socialdemocratici (riuniti nel Partito del Socialismo Europeo nel Parlamento e nelle istituzioni della UE) in questi



ultimi due mesi è rivelatore della loro funzione di puntello sociale e cane da guardia dell'imperialismo.

Gli Scholz, i Letta, i Sanchez, i Czarzasty, i Frederiksen, gli Ossinowski, i Marin, sono i più ferventi sostenitori delle sanzioni, dell'aumento delle spese militari, del riarmo e dell'invio di armi letali alle pedine di Biden, dell'intervento occidentale ed europeo in particolare.

Non si tratta di sparate demagogiche, ma del proseguimento di una politica volta al depredamento delle risorse energetiche ucraine e russe, che fa il paio con le politiche antioperaie portate avanti nei rispettivi paesi.

Dietro queste posizioni vi sono gli interessi dei grandi capitalisti, delle borghesie, che sono spinti alla guerra come mezzo da sempre usato in regime capitalistico per seppellire i concorrenti, arraffare i loro mercati e le loro risorse, partecipare alla spartizione del mondo.

E 99 volte su 100 i rappresentanti politici europeisti che dicono di voler in questo modo "salvare la pace" ricevono finanziamenti e sono legati mani e piedi al complesso militar-industriale dei rispettivi paesi, mentre scorticano i loro popoli a suon di leggi di bilancio e manovre "lacrime e sangue" in cui sono esperti.

Lo stesso avviene in tutti i paesi imperialisti e capitalisti, i cui governi sono comitati di affari della classe dei capitalisti e spesso i ministri e sottosegretari sono essi stessi degli azionisti. E tutti insieme portano al macello i lavoratori e i popoli avvelenandoli con i discorsi sul "patriottismo" ... Ma con ciò, se da un lato cade il mito dell' "UE modello di democrazia", così come la retorica sulla possibilità di

riformare questa istituzione dei monopoli europei a favore della classe operaia, dall'altro lato gli inevitabili contraccolpi delle sanzioni, dell'invio di armi, etc. – ovvero il blocco delle forniture energetiche, la crescita dell'inflazione e la perdita di importanti mercati - vanno ad aggravare la situazione economica (si stima ad ora la perdita di un paio punti di PIL) e politica dei paesi UE.

Il proletariato rivoluzionario se ne deve dolere? Per nulla, nella misura in cui il fallimento della politica di guerra scuoterà le classi dominanti, così come i governi imperialisti della UE che nei prossimi mesi andranno sotto pressione se il conflitto armato, come è probabile, si prolungherà.

L'incertezza, le divergenze interne alla UE, stretta nella morsa della lotta per l'egemonia fra gli imperialismi USA e Cina, cresceranno. Ciò alla lunga creerà condizioni favorevoli per gli sviluppi rivoluzionari, migliori opportunità per la classe operaia che potrà avvantaggiarsi nella situazione, presentandosi unita sull'arena della lotta di classe, conquistando rapporti di forza più avanzati e ponendosi di nuovo l'obiettivo di rovesciare la borghesia sfruttatrice.

Per l'istante il compito è quello di combattere la propaganda e la politica di guerra imperialista dei governi UE, in primo luogo del governo italiano, sviluppare la lotta del lavoro contro il capitale difendendo in modo intrasigente gli interessi di classe, affermare la solidarietà internazionale fra i proletari e i popoli.

E' un compito di grande importanza che necessita di un particolare strumento: il partito politico rivoluzionario del proletariato, senza il quale non si potrà approfittare di nessuna crisi della borghesia, ma si rimarrà subalterni ad essa.

# La lotta per l'egemonia fra imperialisti e l'atteggiamento del proletariato rivoluzionario

Le guerre imperialiste per la ripartizione del mondo sono il mezzo per risolvere gli antagonismi esistenti fra paesi imperialisti e capitalisti, laddove i mezzi politici, commerciali, finanziari non bastano più.

La guerra in Ucraina è parte integrante della lotta per una nuova ripartizione economica e territoriale del mondo tra i principali paesi imperialisti, con le loro zone di influenza. Perciò è un fattore che può portare a una terza guerra mondiale.

I due attori principali della lotta inter-imperialista oggi non sono però la Russia e l'Ucraina, ma gli USA e la Cina.

L'imperialismo USA è la superpotenza attualmente più aggressiva e guerrafondaia. Ha circa 800 basi militari in più di 70 paesi, possiede 5800 testate nucleari, 11 portaerei nucleari, più di 13 mila aerei militari. Ha la spesa militare più elevata del mondo: 778 mld di dollari.

I suoi potenti monopoli hanno miliardi di dollari in investimenti nei cinque continenti. Gli USA, pur essendo una potenza imperialista in declino, mantengono la loro posizione dominante sia a livello economico che politico e strategico, e la difendono con la forza.

La potenza militare e quella finanziaria (il dollaro come valuta di riserva mondiale), assieme a un sistema di alleanze militari e politiche sono i pilastri della egemonia USA. La caduta di uno di questi pilastri causerà inevitabilmente la caduta degli altri. La Cina imperialista è il principale rivale degli USA; oggi è la seconda potenza economica del mondo e avanza a passi da gigante, estendendo la sua influenza in tutti i continenti. Con i ritmi di crescita che ha potrà superare prossimamente gli USA.

La Cina già ha più monopoli degli USA fra le prime 500 compagnie del mondo (135 contro 121) e la sua esportazione di capitali in tutto il mondo è in crescita, anche attraverso la "Nuova via della Seta".

Dal punto vista militare la Cina è una potenza nucleare con circa 350 testate atomiche stimate (uno dei motivi dell'alleanza con la Russia sta proprio nel gran numero di testate nucleari russe). Possiede il più vasto esercito del mondo (2,25 milioni di soldati) e ha una sola base militare all'estero a Gibuti, ma ne sta cercando altre in Africa e in Asia.

La Cina ha una delle più grandi marine militari del mondo, con circa 360 navi (la flotta statunitense ne ha 297), ma molte navi sono piccole e ha solo due portaerei alimentate da motori a petrolio. Tuttavia, ha un piano per eguagliare la forza navale degli Stati Uniti nella regione del Pacifico, e ha varato nel 2019 due dozzine di grandi navi da guerra. E' quasi pronta la terza portaerei cinese ed è in cantiere la quarta, a propulsione nucleare.

La Cina ha anche il maggior numero di

missili balistici basati a terra che possono effettuare sia attacchi nucleari che convenzionali. La spesa militare della Cina è la seconda del mondo, con circa 250 mld di dollari, ed è in forte crescita per farla diventare una superpotenza militare entro la metà del secolo.

La lotta per l'egemonia fra USA e Cina si sviluppa su tutti i piani: economico, politico, ideologico, diplomatico, militare, culturale, sanitario, etc., oltre alla manipolazione delle opinioni pubbliche tramite i media, le piattaforme informatiche, etc.

Per mantenere il predominio mondiale, gli USA provocano e realizzano guerre, interventi militari, colpi di stato, smembramento di stati sovrani, tumulti, terrore e caos in diversi paesi del mondo, sotto il pretesto dei "diritti umani", della "libertà" e della "democrazia" per nascondere la loro natura imperialista, guerrafondaia e reazionaria.

Gli USA, attraverso meccanismi come l'espansione della NATO e l'accerchiamento dei rivali, i blocchi economici e le sanzioni agli Stati "canaglia" o "disobbedienti", le "rivoluzioni colorate" e i governi fantoccio, riproducono schemi ben collaudati durante la guerra fredda; agiscono creando "nemici" (vi sono istituzioni specializzate in questo) e ottengono numerosi benefici dalle guerre che attizzano, soprattutto per il complesso militar-industriale.

La guerra fra Russia e Ucraina, è solo l'ultimo esempio del modo in cui gli USA affermano i propri interessi strategici intensificando i conflitti in altri paesi o intervenendo direttamente, mobilitando le potenze loro alleate per i loro scopi strategici. Oggi il loro obiettivo è indebolire la Russia in quanto alleato della Cina.

Una linea che però incontra sempre più resistenze e difficoltà a causa della perdita di leadership nordamericana, dei suoi gravi problemi interni e del tentativo degli Stati alleati di smarcarsi e perseguire una politica autonoma.

La Cina da parte sua non vuole essere trascinata nella trappola della guerra creata dagli USA; ha bisogno di tempo per rafforzarsi ancora, proseguendo nella politica della modernizzazione capitalistica, dell'espansione degli investimenti all'estero, nella penetrazione nei paesi ricchi di materie prime e nel riarmo.

Per aumentare la sua influenza globale punta sul "multipolarismo", sull'internazionalizzazione dello yuan, allo sviluppo dei rapporti commerciali, mantenendo la stabilità interna.



Così, nella lotta per l'egemonia mondiale si vanno sempre più formando due poli imperialisti rivali: da un lato, il forte ma declinante polo diretto dagli USA, che comprende anche l'Unione Europea e il Giappone; dall'altro, il polo che comprende la Cina, con la Russia in condominio, che mette in questione l'egemonia degli USA e più in generale delle potenze imperialiste occidentali.

Dentro il quadro della lotta per l'egemonia fra le grandi potenze, che determina aumento della sfruttamento dei lavoratori e dell'oppressione dei popoli, così come guerre e instabilità politica ed economica, maturano le condizioni sia per guerre di maggiori dimensioni, sia per il distacco di anelli deboli della catena imperialista.

I compiti dei comunisti nella situazione attuale si sviluppano a partire da una considerazione fondamentale: non esistono imperialisti "buoni", ma solo imperialisti che non possono cambiare la loro natura.

I comunisti combattono contro il sistema mondiale dell'imperialismo, contro tutte le potenze imperialiste. Perciò non si appoggiano su un imperialismo per combatterne un altro. Anche perché le posizioni lasciate libere da uno sarebbero occupate immediatamente dall'altro.

La scelta da compiere non è dunque quella fra USA e Cina, o fra USA e Russia, ma quella fra la borghesia capitalista-imperialista che è la classe più feroce, sanguinaria e subdola della storia, e il proletariato, la classe che produce e crea tutta la ricchezza, la classe più rivoluzionaria e avanzata della società.

Il proletariato rivoluzionario deve approfittare delle contraddizioni esistenti fra gli imperialisti, sia per approfondirle, sia per trarne vantaggio. Ma può fare questo solo attraverso un atteggiamento e una lotta risoluta, di principio, contro l'imperialismo e le sue politiche guerrafondaie e "pacifiche", contro la borghesia e i suoi servi.

Affinché questa lotta sia condotta con successo è indispensabile che il proletariato sia organizzato e cosciente, che abbia cioè il suo partito d'avanguardia che lo guidi nella lotta per la conquista rivoluzionaria del potere, per l'edificazione del socialismo e del comunismo.